

CHE - MILANO



MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. K

79

SAGGIO
SULLA
GENEALOGIA, NATURA
ED INTERESSI POLITICI E SOCIALI
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA.



Di Bartolommeo Benincasa

Modonese.



MILANO,
Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librari.

1803.

23 Marzo 1882

1616005730
M. INV. 305964
GER. K. 79



LIBERTAS

LIBERTAS

LIBERTAS

LIBERTAS

*Falsò libertatis vocabulum ab iis obtenditur,
qui privatim degeneres, in publicum exitiosi,
nihil spsi, nisi per discordias habent.*

TACIT.

66002931/1883

PREFAZIONE.

UNA delle più malagevoli operazioni dello spirito è il definire ag-
giustatamente le cose, cioè per modo
che dalla definizione risulti chiara
in ognun, che l'ascolta, l'idea che
vuol enunziarsi. Dalla difettosità
di questa operazione nascono e na-
sceranno sempre il non intendersi,
il disputare, e l'incessante univer-
sal lamentarsi. Se aggiungasi a ciò,
che l'uomo per qualità caratteristi-
ca è querulo, incontentabile ed in-
giustissimo nei suoi calcoli abituali
sul bene e sul male, ne dee seguir
ch'ei si trova involto e circondato
da errori gravissimi di giudizio.

Dagli errori di giudizio derivano in lui malcontento, avversione, o almeno svogliatezza e disgusto delle cose presenti. Quindi niun concorso, e spesse volte opposizione al loro migliore riuscimento, desiderio di cose impossibili o dannose, precipitose, mal ragionate riprovazioni o approvazioni, e totale sconvolgimento nelle disposizioni ed affezioni dell'animo. E finalmente, l'ultima real conseguenza delle idee false, o sia dell'erronee definizioni, è la somma difficoltà del fare il ben generale, e di progredire in quello, malgrado l'umana incontestabile perfettibilità, speciale prerogativa dell'animal, detto uomo.

Correggere, raddrizzare, diminuire i lamenti su i mali che nell'immutabile natura fisica ed organica, sia

per leggi generali, sia per conformazion personale, necessariamente esistono, e forse esister debbono, sarebbe non men ridicolo ed impossibile progetto che togliere o diminuire di molto i mali stessi. Ma non così dee dirsi di tutti que' lamenti e que' mali, che rendono cruccioso e gratuitamente infelice l'uomo in artificiale politica società costituito.

Tentiam, s' è possibile, di consolarlo, di animarlo, raggiustando queste idee, mediante una rapida serie d'informazioni e definizioni più giuste e più vere.

Noi ci proponiamo nel presente opuscolo di prestare ai nostri concittadini in repubblica questo servizio, come potremo meglio, coll'offrire a que' tra loro, che possono

abbisoguarne, lumi e ragioni, onde formar con aggiustatezza le idee, che riguardano la natura, e dirò così, l'indole del nostro governo, e i varii interessi politici e sociali, che da quella derivano. Dal bene o male intendere quella e questi, segue in ognuno una continuità di buone o spiacevoli sensazioni, nasce e cresce favorevole o avversa disposizione, e risulta per ultimo il concorrere o il controporare. Importantissimo è dunque l'argomento per la possibile felicità o infelicità generale. Tale ei fu sempre, ma lo è poi adesso più di quanto mai potesse esserlo in altri tempi, per la stranezza degli avvenimenti, e per la novità delle cose, alle quali quegli avvenimenti han data origine necessaria. Non bastano i pochi anni tra-

scorsi a togliere a queste cose la sorprendente aria di questa novità; molto più, se riflettasi all'alternar di vicende, all'indecisa oscillazion di principj, alla complicazion delle pubbliche operazioni, inevitabili circostanze e conseguenze d'una generalissima crisi, che in ogni parte della sociale gran macchina essenziali cambiamenti ha cagionato. È troppo lento il moto progressivo o retrogrado in tali oggetti, perchè non è, nè può essere in proporzione della lunghezza della vita d'ognuno, ma sibbene in ragion della massa intiera del corpo dalla crisi compreso. Quindi ingiustissima ed inutile la pretensione nell'individuo, che durante la troppo breve sua vita gli si faccian sentire tutt' i prosperi effetti d' un general cambiamento:

indegno dell'uomo intelligente e ragionevole, il farsi centro e oggetto finale di quanto accade, come se ogni individuo non fosse un'infinitesima parte del tutto, di cui la general legge e il qualunque moto seco dee necessariamente trarre le parti tutte: indegnissimo poi dell'uomo virtuoso, religioso e rassegnato agli ordini eterni il separarsi dalla comune causa, il preporsi ai coetanei e ai posterì, lo stolto immaginare, e il malvagio pensare, che nulla vaglia il pubblico preparato bene, se ha da costare intanto a lui privazione o sacrificio, se ha da realizzarsi dopo lui, e soltanto in prò de' suoi figlj e discendenti, per quanto cari esser debbano a un cuor buono e sensibile all'altrui bene. Senza molta bontà di carattere, senza di-

rittura di raziocinio, e senza un po' di obvia filosofia, non saremo mai che infelici, intolleranti, queruli, e spesso disperati egoisti, gravi ed increscenti a noi stessi, ostacolo alla più rapida progressione, e nocivi per contagio a quella stessa posterità, di cui almeno in vece nostra dovremmo desiderare, e meglio informati, potremmo prevedere e preparare il miglior essere.

Da questa esposizione rilevasi l'intento e lo spirito di quest'opuscolo.

Di tutte le azioni dell'uomo, il primo, anzi il solo mobile è l'interesse, cioè il piacere negl'infinitamente varj sensi ed aspetti suoi. Per molti o per alcuni uomini è gran piacere il giovare altrui, o il lusingarsene almeno: nè hanno essi alcun merito o diritto perciò alla

riconoscenza dei beneficati, perchè in vera ed ultima analisi, nell' altrui giovamento essi realmente cercano e trovano il piacer proprio. Non è che una favorevole combinazione di causa ed effetto, tendenti a bene, come sfortunatissima è quella di trovare il proprio piacere e vantaggio nel nuocere ad altri, cosa che a parer mio dicesi più frequente di quel che sia, ma che pure innegabilmente avvien troppo spesso.

Non ignoro e non dissimulo a me stesso le obbjezioni, gli ostacoli, i paralogismi, le derisioni, e i tanti luoghi comuni, armi ordinarie dell' infinita classe dei queruli, e dell'altra pur numerosa dei detrattori per carattere ed abitudine. Ve n' ha una terza, e questa è la più incomoda: quella cioè di coloro, che hanno

l'infelice talento di travolgere il bene in male, di non adottar mai, se non sinistre supposizioni ed intenzioni, di non mai credere alla buona fede, o alla non contraddetta favorevole apparenza di cosa o persona, e di preferir volentieri e con gran compiacenza la più sinistra spiegazione, ed anche la calunnia, se fa d'uopo, ad ogni altro più probabile aspetto di verisimiglianza. Tal sia di loro, e del loro genio malaugurato. Nulla v'è da sperare da quelli; e son essi al mondo una di quelle tante morali difformità, che per inesplicabil mistero avendo forse un necessario luogo nella composizione dell'universo morale, han fatto immaginare Arimane, e nascere i Manichei.

La quasi generale ignoranza fra

noi degl'interessi e rapporti nostri politici e sociali, la falsità di molte idee, e l'esagerazion di moltissime, che va sino a renderle poco meno che false, sono i nemici potentissimi ed ostinati, ai quali si vuol quì fare la guerra, onde agevolar la pace degli animi, e l'unione dei sentimenti e dei giudizj, assai più difficile ad ottenersi d'ogni altra politica convenzione.

Di tutti gl'immaginabili argomenti umani non ve n'ha di più scabroso e contenzioso di questo. Gli scrittori, che il trattano, massime in tempi di ancor bollente effervescenza, devono armarsi di un gran coraggio, per affrontare intrepidamente la dabbenaggine illusa, l'implacabil odio, l'artifiziosa impostura, il fanatismo intrattabile, e ve-

nire alle prese colle passioni dell' uomo, le più disparate fra loro. La timidità, la presunzione, l'avvilimento, la temerità, la credulità, il disprezzo, l'avidità, l'intemperanza, e sopra tutto il crudele egoismo, ricco delle altrui privazioni, e felice degli altrui mali, sono i nemici che insorgono: parlau essi il linguaggio dell'accreditato sofismo, abusando della divina ed umana autorità, e alla ragion, che non hanno, sostituiscono l'accusa, l'ingiuria, la violenza del dire, e spesso anche quella dell'operare. Ma quando col tempo va sedandosi a poco a poco per la natural gravità delle parti un torbido fluido agitato, i corpi che hanno maggior consistenza, o maggior quantità di materia in minor volume, si posano al fon-

do, e li restano immobili pel proprio peso; mentre gli altri, più leggieri dell' elemento, in cui nuotano, vi erran dispersi per entro, e galleggianti sulla superficie ubbidiscono ad ogni esterno impulso di vento o di moto. Così avviene delle verità primitive e costanti, che la natura in noi impresse, che la società sfigura e maschera, che le grandi rivoluzioni, dopo molte spesso funeste operazioni ed inganni, sviluppan di nuovo, e riconducono in luce.

SAGGIO
SULLA GENEALOGIA, NATURA
ED INTERESSI POLITICI E SOCIALI
DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

CAPO I.

Necessità delle Rivoluzioni, e Riflessioni generali.

TUTTO in natura, o per dir meglio nella totalità d'ogni genere d'esseri, è in istato di continua rivoluzione, perchè è continuo e necessario il moto di quanto esiste. V'è l'insensibile rivoluzione delle cose per moto successivo incessante: vi sono i sensibili momenti delle manifeste rivoluzioni. Delle insensibili vediamo il risultato nel comporsi, svilupparsi e scomporsi d'ogni cosa: delle sensibili, molte ne vediamo di periodiche e costanti nella costruzione di quel pochissimo che co-

nosciamo dell' Universo. Di alcune tra queste sappiamo le leggi in Astronomia, Geologia, Meteorologia, e nei tre regni della natura. Ma a tropp' altre rivoluzioni egualmente periodiche e fisse possiamo arditamente spingere il pensiero. Noi ne ignoreremo forse sempre i termini periodici, perchè passan di troppo le nostre forze ed industrie misuratrici: ma è certo che nella Fisica della Terra sempre avveraronsi e si avverano di continuo rivoluzioni grandissime di figura nelle parti e nel tutto. Fu mare, ov' è terra, furon monti, ove son isole: cangiaron luogo, alterarono gradi il freddo e il caldo, e quindi subirono vicende somme gli abitator d' ogni spezie. Nuovi cangiamenti vanno continuamente operando, se ne preparan degli altri; e tutto questo, ripetasi, con leggi fisse, e a ignoti periodi determinati.

L' ordine o la classe delle cose morali non è già sì divisa o separata da quella delle fisiche un po' meno oscure, come a primo aspetto par-

rebbe. È innegabile certamente una continua efficacissima influenza causale di queste ultime sopra quelle. Quindi supposta o provata la necessità delle fisiche continue rivoluzioni d'ogni sorte, partendo da massime porzioni del tutto sino alle minime, ne segue un'analogia continua necessità di rivoluzioni nelle classi di cose, che noi chiamiam morali, ma che in più giusto e vero senso potremmo dir fisiche anch'esse. La nostra ignoranza sulle lontane non meno che sulle vicine, tutte segrete, cause di queste rivoluzioni, ci terrà probabilmente sempre allo scuro dei loro periodi. A questa ignoranza s'aggiugne l'altra, in cui resterem lungamente, di una molto maggiore antichità di memorie e notizie dell'universo, onde avere sott'occhio una serie, che dia luogo e materia a calcolare i termini, e scoprire i periodi. Ma ragionando soltanto sul pochissimo, che anche incertamente sappiamo, non è difficile il ravvisare l'asserita influenza necessaria e causale delle rivoluzio-

ni fisiche sulle morali. Cangiamento di clima e di suolo, successiva alterazion nei prodotti, nella configurazione, nei bisogni, accrescimento o diminuzione di fisiche facultà, posizione d'acque, monti, selve, metalli, e cent'altre circostanze locali, possono riguardarsi come necessarie cagioni di rozzezza e abbruttimento, d'incivilimento e sviluppo di morali facultà, di forme di governo, di stati progressivi verso il meglio, poi decadenti di là dal meglio, di opinioni religiose e loro accessi, di tutte insomma le tante diverse fasi, colle quali presentasi all'occhio dell'osservator, benchè povero e di corta vista, ogni porzione del mondo, ogni angolo di nostra terra. Da questa che sembrami sì plausibile ipotesi, se non sicura teoria, deriva una conseguenza, la quale per l'uom ragionevole, non che pel filosofo, dirsi dovria consolante. A che stupire o lagnarsi o far colpa a nessuno delle rivoluzioni, per i mali che seco loro strascinano, prezzo dei beni che reca-

no? Se son necessarie ed inerenti all'essenza delle cose tutte, o convien lagnarsi di questa essenza, ed inveire perpetuamente contro essa; o rassegnarlesi tranquillamente, come ci rassegniamo alle rivoluzioni della luce e delle tenebre, delle stagioni, delle età, della salute, e della vita e morte. Parmi che questa ragionata e filosofica rassegnazione a buon conto ci renderebbe men queruli, e più tolleranti: e moltissimo diminuirebbe quel reciproco risentimento, per cui ognun di noi odia in un altro od in altri la supposta cagione delle rivoluzioni, quando da queste in alcuni momenti ci troviamo percossi. Rimontando con rapida riflessione da causa in causa, dall'ultimo effetto, che in noi finisce, giugneremo sino alla prima inalterabile causa o legge, passando per altrettante, molte delle quali ci sembrano libere e quindi imputabili, perchè le guardiam separate. L'urto stesso delle passioni, che prendiam per effetto d'arbitrio libero, i rimedj, le sagge ed utili

opinioni, la virtù, la morale, quella stessa porzione d'indefinibile libertà, su cui poggia il merito e demerito delle azioni, tutto compone il piano immenso dell'universo esistente, piano sicuramente necessario, e che con necessarie leggi deve inalterabilmente esistere.

Sento le obbiezioni e gli sclami: veggio il lacerar delle vesti, per proposizioni che debbonsi trattar da bestemmie, quando da certe classi di persone se ne teme abuso, o da tali altre danno al proprio interesse. Parlando del vero interesse, cioè del generale interesse di tutta la società, questo stesso impedisce l'abuso: e le annunziate filosofiche opinioni non nocquero mai alle indiane, egizie, greche e romane floride nazioni, tra le quali poco assai si disputò sul libero arbitrio; anche non credendolo tanto libero, si tenne in freno, e si regolò più che da noi, che tanto ne abbiamo scritto e disertato, senza scoprire neppure una verità, o un'idea nuova. Le sane leggi regolatrici, coercitive, punitri-

ci, premiatrici, la moral naturale, sociale e religiosa concilieranno sempre in pratica le non conciliabili idee di una generale necessità di sistema, e dell'uso buono o reo di quella qualunque libertà che abbiamo. Nel proposito nostro a noi basta, che il temuto principio di necessità non venga sfigurato e trasformato in cieco fatalismo: e che di quel generale evidente principio tanto ci resti e si adotti, quanto basta alla giusta persuasione, che il gran tutto così dev'essere, com'è; e che non possono certamente cangiarlo o alterarlo a piacimento loro le singole parti che il costituiscono; altrimenti non sarebbe un tutto, ma un aggregato di molti tutti sconnessi, il che ripugna.

Questi pochi cenni generali di una dottrina la più antica, la più estesa nei filosofi pensatori, dei quali nessun di loro abusò mai, nè colle azioni sue, nè dirigendo le altrui, nè come sapiente, nè come legislatore, servano unicamente in tempo e luogo di spiegazione, e di ragione

a non esagerare ed inasprir l'anima, a non lasciarle portare l'amaro e tristo risentimento oltre quel compatibil termine, a cui dee giunger chi soffre. Spesso è male maggiore di quello, che ci vien fatto dagli avvenimenti, il male che ci facciamo noi stessi coll'odiare i nostri simili, ed imputar loro la causa prima e tutta dei nostri mali, quand'essi non sono assai sovente che una causa in serie, o un anello della catena. A cosa potean servire per il bene della società, a quale de' proprj o degli altrui mali rimediarono il piangolone Eraclito, Timone il Misanthropo, il latrante Diogene, l'implacabil Licambo? Assai ci gioviamo al contrario della dottrina del savio, tranquillo e virtuoso Epicuro, di Marco Tullio e di Orazio, quando sono filosofi, di Seneca, di Boezio, di Bayle, di Mandeville, e di tant'altri profondi ragionatori, che nel parlare sull'oscurissimo argomento dell'origine del male e del bene, inclinano tutti, chi più chi meno, all'accenna-

to sistema a segno, che talun d'essi lo spinge sino all'idea troppo luminosa ed abbagliante dell'ottimismo.

CAPO II.

Pensieri sull' indole e caratteri particolari della storia d' Italia.

DI tutti gli antichi e moderni paesi non ve n' ha che uguagli l' Italia nella quantità e qualità delle rivoluzioni ed invasioni. Nelle altre parti d' Europa e fuor d' essa, per lo più le invasioni formarono epoche stabili e permanenti, e cagionarono nelle nazioni un aggirarsi, per così dire, in se stesse, come un corpo qualunque, che cangia a quando a quando la sua positura, or si rizza, or si corca, si corruccia, si rasserenà: e dimagra, e ingrassa, e sfigura, e abbellisce, ma è sempre sostanzialmente lo stesso, malgrado l'alterar delle vesti, delle forme e degli atteggiamenti. Il Nord, l'Oc-

cidente, e il Mezzodì dell' Europa fecero e subiron più volte grandissime emigrazioni e traslocamenti di popoli: ma ogni epoca durò un tempo considerabile, ed ebbe una certa costanza e solidità di avvenimenti. Generalmente parlando, a partire dalla Scandinavia, Scizia, e Tartaria, che tanto uman genere vomitarono sull' inferior continente sino all' estremità betica e lusitanica, ove le inondazioni giunsero per istra-
de più oblique, le forme di governo, che nei paesi occupati si stabilirono, furono varie modificazioni di militare aristocrazia sotto un capo, la quale, in proseguimento divenne monarchia, or dispotismo, or sistema feudale. Queste successive inondazioni ristagnarono quà e là in in gran laghi, e vi si profundarono altamente. L' esemplificare queste asserzioni è inutile per chi richiami alla mente la storia in grande, e troppo a lungo mi porterebbe per istruir chi la ignora.

Tutt'altri caratteri, e diversissime circostanze ebbe nelle infinite

sue vicende politiche l'Italia nostra. Grandiosa e florida sotto gli Etrusci; sconvolta e divisa dai Galli-Celti, Cenomani, Boj, Senoni; lacerata e solcata da torrenti devastatori in ogni senso; ricomposta e suddivisa in moltissime e tutte rigogliose e belle frazioni di città e piccoli stati; assorbita, e divenuta più grande per dominazione, non per prosperità, sotto le romane perpetue scosse, ora di esterni ferocissimi assalti, or di civili orride guerre; ascesa all'apice della più vasta potenza sul globo, che a poco a poco reagendo, da questa si sottrasse, si rivoltò, la straziò, e ridusse pressochè al niente di politica consistenza; di nuovo screziata in mille parti dissimili, eterogenee: agitata per molti secoli da convulsioni sacre, da teocratica ambizion malmenata: finalmente rimasta per la maggiore sua parte nella dipendenza e dominio d'estrane potenze, che tra loro se ne andarono disputando ora una parte, or un'altra, dopo aver esse tentato inutilmente più volte di tutta as-

soggettarla: questo, a generali cen-
ni piuttosto che tratti, è lo schizzo
dell'immenso quadro. Lungo la se-
rie infinita di tante vicende, è da
osservarsi per carattere costantissi-
mo (che non so se debba attribuirsi
a fisiche circostanze di suolo e cielo,
piuttosto che a certa indole nazio-
nale) la continua tendenza a forma
repubblicana, per la qual'indole più
o meno accostavasi a sistema di li-
bertà. Ad ogni momento nel per-
correre la storia sua pienissima di
sommi avvenimenti, s'incontra la
lotta, l'ondeggiamento, l'alterna-
tiva tra le due estreme nature di
governo, l'assoluto ed il libero, pas-
sando per le loro tante modificazioni.
Sin nei tempi più antichi, alle pri-
me formazioni delle colonie, recatesi
e fondatesi ognuna sotto qualche con-
duttur potente ed audace, succedet-
tero presto forme repubblicane, e
nacquero, e fiorirono le parecchie
città littorali della Magna Grecia
ed alcune mediterranee, delle quali
tutte è prodigiosa ed incredibile la
popolazione, l'opulenza, la forza mi-

litare. Ognuna d'esse ebbe più comunemente governo di corpi aristocratici, or dominanti, ora rappresentativi della popolare sovranità, e rarissime volte s'assoggettò ad assoluta volontà d'un solo, se non negli estremi casi, che chieggono estremo rimedio, comechè periglioso. Dai singoli repubblicani governi fra loro analoghi e da comune interesse determinati, nascevano leghe e federazioni per respingere invasori o tiranni. Di questi può farsi una serie sin dagli Ambigati e Bellovesi e Brenni giù giù venendo con Por-senna, Pirro, e i Cartaginesi, serie interrotta dai secoli del romano colosso, ma poi ripresa al cader dell'impero occidentale nella sterminata quantità dei Goti, Unni, Vandali, Eruli, Ostrogoti, Borgognoni, Alani, Greci, Longobardi, Franchi, Ungari, Saraceni, Normanni, Alemanni del medio evo, e Francesi del secolo decimo quinto. Attraverso e in opposizione a tanto rompere di non resistibili torrenti, andavan sorgendo con isforzi per lo più im-

potenti, repubbliche, leghe, e comunali adunamenti in armi sotto i condottieri, che dapprima guerreggiando per altrui conto, finivano per farsi Sovrani, attaccarsi e divorarsi l'un l'altro, dar campo all'esistenza effimera delle toscane repubbliche, e preparare a poco a poco le spoglie alle due, che seppero reggersi e divenir potentissime, la Veneta e la Genovese. Quindi è che la faccia dell'Italia (se in più di venti secoli, cioè fin dove spinger possiamo le notizie storiche, si eccettuano quelli della romana potenza, quando del più e del meglio durò padrona) presenta continuamente lo spettacolo di una mescolanza agitissima di dominazioni, sempre alle prese, lottando fra loro, e cercando con sanguinosi tentativi d'imporre, di scuotere interni od esterni gioghi, e di rimettersi in libertà sotto diversissime costituzioni. Questo è il genio che negli abitanti più spesso annunziarsi, ma con non durevol esito, perchè troppo sempre sproporzionate le parziali forze

a quelle degli assalitori, e non mai concentrate in forza general di Nazione. Vedremo a suo luogo, che se prima e dopo i Romani non potè mai aver luogo, malgrado invasioni d' eserciti innumerabili, malgrado le loro vittorie, e la disposizione de' popoli vinti, una universale concentrazione di poter monarchico conquistatore, neppur potè averlo una repubblicana concentrazione, per i tanto maggiori ostacoli che questa incontra. Basti intanto l' evidente storico risultato, che definisce e determina l' indole dell' italica storia, la più ripiena d' ogni maniera di rivoluzioni, e in cui è così rimarchevole la tendenza a forme di male o bene intesa libertà.

CAPO III.

Osservazioni, conseguenze, e congetture in proposito di quanto sopra.

FACCIAM ora certe generali coraggiose osservazioni sulla marcia delle rivoluzioni: e vedrem forse, che la storia ci addita le regole, colle quali e nascon esse ed alternano, cambiando spesso natura.

Ogni primitivo popolo, composto di poche famiglie insiem radunate, fu certamente rozza repubblica federativa. La semplice natura ingenua non potea conoscere od ammetter primato o distinzione d'autorità eminente ed assoluta sopra le famiglie tutte. Ma non tardarono molto a nascer divisioni, rivalità, violenze: prevalsero allora la forza, l'ingegno, l'artificio, coll'ajuto dell'impostura; e sursero le monocrazie, o governi d'un solo. Brevissimo sarà stato ogni volta quel primo periodo: lunghissimo al contrario il secondo,

perchè ogni monarchica fabbrica, reggendosi sulla forza, è di un peso direttamente gravitante, e più s'interna con sue radici, e più s'innalza e torreggia, finchè crolla per la troppa altezza, e si sfascia. Quindi si spiega l'antica riputazione di quel sistema, nata in parte dall'indolenza naturale all'uomo, indolenza che a poco a poco diviene avvilimento e nullità; e in parte dall'error delle idee, per il quale l'uomo assomigliando la monarchica forma al sistema dell'universo soggetto ad un Ente sommo e solo, ha confuso Dio coll'uomo, e all'uomo ha dato gli attributi di Dio, costretto poi dai finiti suoi limiti a dare spesso a Dio gli attributi dell'uomo.

o Dalla natura del governo d'un solo, tre grandi decisivi effetti, o separatamente, o congiuntamente ebber luogo. Il primo fu l'abuso di potere, o disordine tal di governo violento ed oppressivo per la forza ed eccedente autorità di quel solo, che si rivoltarono i popoli, non tanto per sentimento ed amore di

libertà, (idea mal compresa e mal definita nelle società da lungo tempo abituate a soggezione, e da non molta luce di ragione illuminate) quanto per iscuotere un insoffribile giogo. In questi casi la storia ci mostra per lo più i cambiamenti di dinastia, senza intieramente cambiar di forma; i sistemi elettivi; le così dette usurpazioni; le militari insurrezioni, e le tant'altre scosse di questa fatta. Esse hanno agitato l'Asia antica particolarmente, e tuttor la moderna van pure agitando. Di tale natura pur furono le vecchie rivoluzioni nelle parti settentrionali d'Europa, le oscure vicende delle prime colonie della Grecia e dell'Italia.

L'altro effetto, che più di raro accadde, fu il cambiarsi più o meno istantaneo della forma di governo assoluto in libero, per sottrarsi allo sfrenato arbitrio d'un solo. Ne sono esempj Genova, la Svizzera, l'Olanda, per non pescar nell'antica incerta storia. La necessaria intolleranza dei mali giunti all'estre-

mo arriva ad ispirare non solamente odio ai tiranni e a dar forza di liberarsene, ma a proscrivere persino la forma del governo, come quella che di sua natura può da un momento all'altro, cioè da un uomo all'altro, cagionar di nuovo tai mali.

È più rara ancora una terza specie di rivoluzioni, le quali, sebben taluna d'esse sembri istantanea, pur sono progressivamente calcolabili, e vengono di lunga man preparate dal crescere della luce, che scopre gli abusi e le imperfezioni, e mostra e fa sperare il meglio.

Tra le antiche rivoluzioni di questa fatta possono per avventura annoverarsi quelle, da cui nacquero le greche repubbliche nell'Acaja, nel Peloponneso, nelle isole dell'Arcipelago, sulle coste e poco addentro dell'Asia minore, e sin verso l'antica Bizanzio. In questo genere dee, cred'io, collocarsi la rivoluzione romana del primo Bruto: giacchè il governo monarchico, qual'ei si fosse allora, non era certamente giunto a tal segno di corruzione, nè

si male aveva meritato del piccolo nascente stato, che sembrasse necessario il rovesciar quello per salvar questo.

Ma la storia moderna singolarmente ci presenta luminosi avvenimenti di questa spezie di rivoluzioni, che sono effetti dell'umana perfetibilità, cioè conseguenza dell'acquistato convincimento d'una verità divenuta per principj evidente, e questa è che la forma repubblicana, sottraendo la società all'assoluto indipendente arbitrio e padronanza d'un solo, non ritenuto da costituzioni e patti infrangibili, sia più conforme alla dignità dell'uomo, libero per natura e avente diritto a politica individuale uguaglianza.

A questi caratteri si ravvisano facilmente 1.º la rivoluzione dell'Inghilterra terminata nel 1688 dopo non pochi secoli di vicende, di tentativi, di costosissime prove, e in conseguenza di somma luce sparsa in quell'agitato orizzonte dall'esperienza dei popoli, e dalla scienza dei filosofi pensatori e scrittori: 2.º

l'ultima rivoluzione d' America, mediante la quale ottennero quelle nazioni lo stesso fine sott' altre forme, appunto perchè dalla ragione e dalla fondata speranza del meglio furono persuase a scuotere con lunghi penosi sforzi quell'assoggettamento, in cui tenerli voleva quello stesso governo, che a sì gran costo avea comprato un sistema di libertà, del quale non li voleva partecipi: 3.^o la rivoluzione di Francia, la maggior di tutte per natura, per estensione, per quasi universale influenza sul globo, per incredibile rapidità di passi progressivi, eccessivi, retrogradi, e per maraviglioso sviluppo di cose ed avvenimenti complicatissimi. Un uomo solo, che sinora non ebbe pari nell' elevatezza del pensare, nella vastità dell' immaginare, nella forza del volere, nella fortunata intrepidezza dell' eseguire imprese sinora inaudite nella storia dell' uman genere, quest' uomo sommo, sta fissando adesso a questo sviluppo un grado eminente e costante, per quanto costanti esser possono le umane cose.

Un general risultato di queste osservazioni non sarebb' egli il dire, che furono e dovettero esser cagioni di rivoluzioni la forza oppressiva, le idee erronee, strumenti d'inganno, e la gran luce, che tante di quelle ha dissipato? Questo risultato prescinde intieramente dalle circostanze di somma importanza per i contemporanei delle rivoluzioni, che ognuna d'esse ha lor costato.

Se per l'uomo spregiudicato e ragionatore non sono totalmente chimeriche le idee e induzioni di Vico, di Condorcet, e di qualch'altro a lor simile non disperato filosofo, anche prevedendo successive rivoluzioni, dovrebbero queste per l'avvenire piuttosto essere progressi, che accessi; e portare a poco a poco l'umana intera spezie a quel segno di prosperità, che può combinarsi colle leggi della esistenza e della natura, che noi arditamente chiamiamo imperfezioni.

CAPO IV.

*Cenni sulle remote e vicine cause
della rivoluzion francese.*

SENZA rimontare tropp'alto, dalla massima e più recente rivoluzione partiam per fissare la genealogia della Repubblica nostra, e dell'attuale sua forma: e di quella rivoluzione indichiamo in succinto le remote e vicine cause.

Non ha confini quest'argomento, comechè da dieci anni e più lo sia continuamente di tanti scrittori, e sia per esserlo di moltissimi ancora. Esso è sorgente inesauribile per ogni genere di morale analisi sulla natura dell'uomo, e delle sue qualità assolute e relative in società. A misura che andran passando gli anni e le generazioni, si faranno scoperte, si vedrà più e meglio l'insieme (se m'è permesso l'esotico nominativo) del grande avvenimento, perchè un certo allontanamento dei

tempi è necessario alla più giusta verità imparziale non appassionata, come alla più completa ed esatta veduta di un oggetto in prospettiva fa d' uopo una certa distanza di luogo.

1.^o Una delle più remote cause certamente, causa indiretta, ma sempre in pronto, era il non avere il regno di Francia una costituzione fissa qualunque. Ch' ei non l'avesse lo provano le tante vertenze su i diritti del sovrano, e le attribuzioni o pretensioni del parlamento tra loro, e sulla nazione: le vicende del regio potere e degli atti suoi, varie e anche contraddittorie secondo le persone dei re; la storia degli stati generali (*), delle guer-

(*) Questo punto di storia con accuratezza è trattato ed esaminato da più scrittori. Risulta concordemente dalle loro ricerche, e da molti antichi autentici documenti, che tutti i così detti Stati generali non furono mai in Francia ciò che per essi intender si deve, e ciò che poi realmente sono stati quest'ultima decisiva volta. Lasciando a parte gli Stati generali antichissimi, (che furon piuttosto adunanze militari delle armate alla germanica, che altro) i

re tra i feudatarj del regno ai secoli di mezzo , del cambiamento delle dinastie , della lega al decimosesto , della fronda al susseguente : e infine l'esser questo tutt'ora un problema storico tra scrittori

primi , dei quali abbiamo sicure notizie , si tennero senza il concorso del terzo Stato , e composti di sola Nobiltà e Clero , sino a Luigi il Grosso . Non eran perciò troppo *Generali* . In quelli del 1301 sotto Filippo il Bello fu ammesso il terzo Stato . Ma l'Assemblea non fu perciò meno trattata dal Re , come Consiglio semplice ed annuente . Se il Clero e alcuna parte degli Stati chiese talora tempo a rispondere , il Re dispensavasi dall'accordarlo . Non vi si fecer mai atti di nazional legislazione o giurisdizione . Pur si sostennero or bene or mal questi Stati qualunque sino al 1353 . Caddero essi poscia del tutto , e perdettero ogni dignità , giugnendo quasi all'indecenza . Si dovettero limitare a far rimostranze , e gli atti loro venivano spesso cassati dai Re , in assoluta balia dei quali si tenner sempre . Gli ultimi di tal fatta furono del 1614 , e in quelli di tutt'altro trattossi , fuorchè di costituzione : bensì molto della inviolabilità del Re , degl'intangibili suoi diritti sui sudditi e sul regno . Inutilmente si tentò di adunarli nel 1651 . — Il fatto ha dimostrato più volte , e quest'ultima poi singolarmente a' dì nostri , di quanta forza distruttiva e creatrice siano i veri Stati generali di una Nazione , intieramente e congruamente rappresentata e radunata .

egualmente accreditati. Certissimo è, che se la nazione aveva una costituzione, non sapea d'averla; e ch'essa non conosceva altre leggi che le civili, nè altri statuti, che gli editti regj, ora docilmente registrati dai parlamenti ed ora no.

2.^o L'abuso frequente della forza regia, che deviava a suo piacimento dalle traccie giudiziarie regolari, sospendeva o andava contro il corso di giustizia cogli arbitrarj imprigionamenti; colle lunghe non motivate detenzioni; colle famose lettere di sigillo, delle quali, di onnipotente sottoscrizione in bianco munite, lasciavasi negli ultimi tempi una provvisione in mano a' ministri, e talor anche a favorite; cogli esigli e relegazioni de' magistrati e tribunali, rei del grave delitto di esporre la verità in ragionatissime rimozioni; colla frequente capricciosa distribuzione di cariche, di favori e beneficenze per tutt'altro, che merito, o capacità; e cent'altre fatta di questo abuso di regia forza, stimoli troppo eccitanti a sentimento

di quasi ribelle avversione al Governo. Io non sono già lungi dal credere, che le imputazioni fossero esagerate; ma sappiam pur troppo, e vediam sempre, che bene o mal fondata, la pubblica opinione è di tutte le forze sociali la più imperiosa e irresistibile.

3.º Il disordine delle finanze in conseguenza di mala o negletta amministrazione; di aulica dissipazione e prodigalità, massime in oggetti frivoli, e talvolta immorali; di enormi spese di stato ora inutili al bene dei popoli in massa, come il troppo lusso e le pompe; or dannosissime, come le guerre per non ben chiaro, e non mai nazionale interesse. A riparare questo disordine, o a fargli fronte, conveniva ricorrere a mille spedienti, uno peggior dell'altro, tutti altrettanti attentati a varie sorta di dritti. Per gran ministro era spesso tenuto e scelto colui, che meglio possedeva la scienza fatale degli spedienti, colla quale, rimediando male a un mal presente e parziale, se ne ca-

giona un maggiore e generale, e se ne prepara un grandissimo inevitabile.

Quì pure il discredito avrà, secondo le tranquille ben informate persone, superata di molto la realtà e la misura delle cose: ma, come si è detto, le conseguenze non sono in ragion dei fatti, ma sì bene in quella dell'opinione, come i giudizi dei sensi non sono in proporzion degli oggetti, ma delle sensazioni.

4.^o Le troppo enormi distanze, che separavano, a dispetto di natura, in faccia alla società, ed anche alla legge e alla giustizia, le diverse classi nella social gerarchia, avran pure, cred'io, contribuito assai a sempre più alienare gli animi, che per queste eccessive ed ingiuste distanze soffrivano da un sistema, in gran parte sopra quelle fondato. Nè queste distanze eran soli intervalli, ma occasioni e pretese ragioni di oppressioni e vessazioni sulla parte assai più numerosa, più solida, più benemerita della nazione, cioè degli agricoltori, operaj, com-

mercio, e tutto in somma quel che non era clero, armata e nobiltà, e chiamavasi il terzo Stato.

5.º La molta luce che andava da più anni sorgendo, e pel vasto ciel della Francia, e tutto intorno in varj punti del suo orizzonte, per mezzo di tanti scrittori, che più liberamente e dirittamente ragionavano; che più francamente istruivano su que' disordini; che colla festiva seduzion del ridicolo, col coraggioso scoprire, col dotto dubitare aprivano gli occhi a molti, abbagliando poi necessariamente moltissimi, cosicchè in questi l'effetto di troppa luce era lo stesso che quel delle tenebre: che intendevano bensì di ricondurre per filosofica strada l'uomo a' suoi primitivi diritti ed interessi, ma che nol potean poi ritenere, sicchè abusando del buono e del vero non traviasse, e per uscire sdegnoso da un cattivo sentiero, a un peggiore e più precipitoso non s'appigliasse. Questa gran luce sparsa e promossa o per amore di verità, o per compassion filantropi-

ca, o per letteraria ambizione e fanatismo di setta, o per intolleranza di servil giogo al pensiero, o anche, e non rade volte, per isfogo d'animo guasto e colla prava intenzione di rovesciar tutto, per giovarsi di tutto, questa luce mai sempre fu ed è una delle circostanze più influenti ad accelerare le grandi epoche. Non si tratta già che debba perciò stendersi ad illuminare o abbagliare ogn' individuo: basta che una considerabil parte dei men volgari membri di società così preparati si metta in moto: essi lo comunican tosto alle masse più enormi di moltitudine, materia passiva e docilissima, che ad ogni direzion di vento in qualunque senso diventa corrente impetuosa: ma quanti più sono in mezzo a quella gl' instruiti ragionatori animati, tanto più terribile e forte è l'impulso. Aggiungasi che per effetto di questa luce si è potuto in Francia al momento di ogni distruzione far succedere tosto una creazione bene o male immaginata, per cui l'operazion

distruttiva cangiavasi ogni volta, almen per poco, in qualche positiva politica operazione: laddove osservasi, che nelle insurrezioni di popolo tutto rozzo ed ignaro, passato il momento d'accesso, le cose tornavano, siccome eran prima di quello. — Da questo genere di abusi di luce, l'insurrezione e l'amore di novità, nacquero in Rousseau la certezza, in Denina il timore, e in molti antichi dotti or l'una, or l'altro, che la scienza, la coltura, il raffinamento, e l'arricchirsi coll'arti e cognizioni siano piuttosto ostacoli che non ajuti a sociale felicità, paradosso luminoso, ed effetto egli stesso di questa medesima luce.

6.º A tale causa, che sembrami essere stata delle più efficaci, appartien quella, che dapprima fu effetto di calcolata ma non bene avveduta politica, voglio dir l'interesse che prese il monarchico francese governo per gl'insorti Americani, che vollero farsi repubblica libera e indipendente. Il governo aveva in mira il cogliere la propi-

zia occasione d'indebolire la rivale potenza inglese, fortemente contribuendo a staccarne una parte considerabile: ma l'armata, e la nazione, e il governo stesso parlavano sempre di sottrar popoli all'oppressione, ed ajutarli a mettersi in libertà: quindi le idee continue, il continuo ragionare in senso contrario, e in massime opposte agli essenziali fondamenti del proprio loro sistema: quindi il sentire viemaggiormente le imperfezioni e i disordini di questo, il vantaggio e la superiorità di merito intrinseco in quello. Che per oggetti di comune interesse, o per commercio, o per difesa, faccian lega ed agiscano concordemente insieme due nazioni per natura di governo dissomigliantissime, come il monarchico e il repubblicano, l'abbiam veduto le tante volte, e il vedremo: ma che un governo monarchico armasse e spedisse flotte ed eserciti unicamente per ajutar popoli a farsi repubblicani, questo fu spettacolo nuovo, fu speculazione politica di gente miope,

che contro gl' interessi della propria ambizione, senza avvedersene e prevedere, operava.

7.º Necker, il celeberrimo Necker, per alcuni tutto probità e amore del nazionale interesse, per altri tutto dissimulata ambizione, può contarsi anch' esso come una delle più immediate cause della rivoluzione. Un sentimento di patrio republicanismo gli fece forse vedere dovuto e vantaggioso l'informar la nazione, di cui amministrava la vastissima oscura finanza pubblica, sullo stato, su i disordini, su i rimedj di quella; e forse nel sistema d'allora fu mal avveduto il pensiero. Calonne, Brienne son da mettersi anch' essi tra le cause accessorie, per le dissipazioni dell' uno, per l' imperizia dell' altro, per la fluttuazione e incoerenza delle operazioni in amendue.

8.º Assegnerei come ultima cagione, che compìè la misura e diede il crollo, la sibaritica indolenza del governo in pressochè tutti i suoi capi e dipartimenti, per cui o non

vedevansi, o non curavansi gl' incaminamenti ed i segni d'una vicina esplosione, che il fermento agitatore delle materie tutte già venute in istato di combustione andava preparando. All' indolenza e lieta spensieratezza dei ministri si unì la caratteristica debolezza del capo supremo, che alternativamente spinto e rispinto dagl' interni suoi principj contraddicentisi, e dai disparati consigli, che presentavangli la bontà, il timore, la coscienza, il risentimento, l'altrui ascendente, non seppe mai adottare e costantemente seguire un piano qualunque ei fosse, che non mai sì rovinoso per lui sarebbe stato, quanto il non averne alcuno.

Esistevano ed esistono in ogni paese codeste e molt' altre cause e disposizioni a gran cambiamenti, ma non a un tempo: e infatti non accaddero già questi in Francia per l'energia di tale o tal' altra causa, ma pel concorso di tutte. I raggi della luce producono l'accensione, ma non prima che siano tutti riu-

niti in un punto, come deve per la loro convergenza accadere. Alla gran forza ustoria non resse l'antica massa, comechè si compatta, si rammollì, si disciolse, si liquefece, e parte svaporò, parte andò in cenere.

CAPO V.

Cenni sulle conseguenti Rivoluzioni in Italia.

BEN vede il lettore, che da noi non vuolsi quì dare nè storia, nè cronologia: ma dell'una e dell'altra soltanto i gran risultati inservienti al nostro oggetto, quello cioè di dimostrare, che necessariamente dovea tra noi pure seguire rivoluzione, ed essere tal quale è stata nelle tante sue configurazioni.

Orrenda esser doveva la scossa per la caduta dell'immenso colosso, la monarchia francese; e tal fu. I corpi a lui più vicini più ebbero a risentirne il grand'urto, che sebben

non dannoso per tutti in realtà, pur come tal fu tenuto da tutti, e un generale allarme progressivamente diffuse. Tentò inutilmente la coalizione di rialzarlo, e pensò di riuscirvi più facilmente ed utilmente col mutilarlo. La Nazione francese formatasi in un altro sulle prime informe colosso repubblicano, seppe costruirlo per altro assai più forte e consistente dell' antico atterrato.

Sino dal primo comparir sintomi in Francia di progetti e tentativi rivoluzionarij, colà rivolsero gli occhi, non per sola curiosità, ma per inquieto interesse pressochè tutte le nazioni d'Europa.

Ogn' altro genere di sommi avvenimenti per guerre civili od esterne chiamò sempre l'attenzione dei gabinetti e ministerj, occupò quella dei gran commercianti, e generalmente diè pascolo a novellisti curiosi, e nulla più. Ma ben più vivo ed agitato interesse dovevano eccitare ed eccitarono dappertutto le stesse prime convulsioni di quel vasto paese, centro d'Europa, perchè con-

vulsioni di un genere eccitabile più o meno in ogni parte di questa. Un rapido sguardo, che tutte le percorra nel 1789 e nel 90 trova un general sordo fremere, come a scossa elettrica, in proporzione della influenza, delle distanze, dei lumi, dei disordini, delle disposizioni. Ove la fabbrica sociale era già decomposta, come nei limitrofi Paesi Bassi, furono contemporanei e decisivi gli accessi. Tutt'altrove i vincoli delle antiche forme, le abitudini, la massima pluralità in favor dell' une e dell' altre, la pronta attenzione dei Governi ad opporsi, le precauzioni d'ogni fatta, non sempre le più opportune, repressero, rallentarono, o ritardarono gli scoppj: ma non soffocarono per modo il fermento comunicato, che non ve ne sia restato dovunque un germe, e che in seguito non siasi questo irresistibilmente più o men sviluppato. Ben fecero que' Governi, che giudicarono, e misero in pratica, come l'ostacolo il più efficace, quello di prendere dal sommo loro pe-

ricolo con savio consiglio l'occasione di migliorar la condizione dei popoli, onde prevenire in tal modo i pubblici voti, e frenare la smania intollerante dei popoli dall'esempio eccitati. Altri Governi non ebbero quest'avvedutezza, ed inasprendo con troppo violente misure gli animi, prepararono la propria sovversione rovinosa.

Ma la posizione delle cose, e la natura degli avvenimenti rendevano inevitabile il lor generarsi e succedere l'uno all'altro, tale appunto quai veduti e provati li abbiamo. Malgrado ancora l'indole italiana da noi poco sopra accennata; malgrado le circostanze, che avevano quà e là disposti, e sempre più disponevano i popoli a rivoluzione, pure è da credersi che senza la guerra, necessaria conseguenza dei primi atti del Governo francese rivoluzionato, in Italia non sarebbe seguito nessun massimo istantaneo cambiamento, ma tutt'al più con lenta e lunga gradazione.

Una lega formidabile di prime

potenze in Europa si forma, si muove, entra in Francia, s'avanza, e con probabile ragion si lusinga di cogliere il più opportuno momento per rimetterla in parte sotto lo scosso recente giogo, e in parte sott'altri più antichi, o per segreta intelligenza convenuti tra gli alleati. Troppo era noto all'Europa tutta, la quale in cuor dei popoli ne gemeva, e negli ambiziosi gabinetti ne godeva, l'orribile stato di quello sconvolto ed anarchico Governo. Non sistema, non ordine, non regolari e pronti mezzi di resistenza: atroce interna guerra di partiti accaniti che l'un l'altro struggevano, scioglimento generale delle parti, miseria, fame, cieche passioni spinte al sommo grado di sfrenatezza, tutto cospirava in evidente apparenza a far della Francia una facilissima preda da dividere tra gli avidi invasori. Ma che? L'immensa Nazione, ardentissima per carattere, furente, irritata dal vedersi superchiesta, presa da irresistibile accesso, divien tutta eserciti, crea e trovasi

in seno eroi d'insuperabil valore e di saper militare superiore ad ogni esperienza, sdegna lunghi e calcolati preparativi: e nei momenti stessi, che con una mano lacera le proprie viscere, e oltraggia sino alla più turpe deformità le belle sue forme, coll'altra ferocemente dibattendosi e urtando a colpi violentissimi ed incessanti dappertutto i tanti aggressori, non sol li respinge e disgrega, ma diviene ella stessa tremenda e vittoriosa assalitrice, e li perseguita e batte sopra il vastissimo teatro, che dal mar germanico attraversa l'europo continentale sino all'acque orientali del Mediterraneo. Con talun dei nemici fa pace, da tal altro vuol lega e concorso, e tutti gli sforzi porta contro il principale avversario, la distesissima potenza Austriaca, forte per ordinate risorse politiche, economiche e militari. Aveva questa tra noi preziosi possedimenti immediati, e stati, e sovranità, per sangue, per antica diplomazia, per comune interesse di lesse prerogative a lei congiunti: e

niun paese più dell' Italia conteneva e mostrava qual più qual men nel suo seno nemici politici alla francese rivoluzione, tra lor contando ancor quelli che per titubante indecisione, o per forzata neutralità si tennero inoperosi, e si tacquero. Senz' abbandonare il nemico sparso in armate per la Germania varca l' Alpi il risoluto Francese invaso dal genio di Bonaparte, vince ogni ostacolo di natura e d' arte, sbaraglia, rovescia, occupa, ed ottiene tutti que' soliti antichissimi dritti, che derivaron mai sempre dalla forza conquistatrice. Ma troppo incoerente sarebbe stata la sua condotta, se contraddicendo i luminosi principj di libertà, di eguaglianza, e di tutti i sacri diritti dell' uomo in natura e in società, che la nuova repubblica annunziava, avesse occupati i paesi e soggiogati i popoli, non men per farne dominio proprio, che per toglierne al nemico il vantaggioso godimento. Quindi era ben dovuto e conseguente in lui, che nuocendo per dritto di guerra quan-

to poteva al nemico e a chi le di lui parti seguiva, dicesse nel tempo stesso alle nazioni, siatevi libere, se amate d'esserlo; io separo la vostra causa, gl'interessi vostri da que' della potenza avversa: o lei privo de' vostri ajuti, togliendovi a lei, e ridonandovi a voi stessi: o subirete con lei quelle politiche vicende, che nasceranno dalle generali innovazioni.

Supposta, com'è facile il ravvisare, in ogni italiano paese, qualche disposizione ingenita ed occasionale ad abbracciare sistema repubblicano, non è da stupire che questo, quantunque invocato dalla minorità, e questa non tutta composta dei più puri elementi, pure in più luoghi sia stato preferito, applaudito, ed abbia tostamente preso forma e consistenza. Si replichi sempre: così doveva essere. Offrivasi governo e sistema repubblicano e libero da una Nazione, che facealo trionfare a costo di sangue e d'intrepida costanza contro ogni più orribile disastro; che lo amava col più violento

trasporto; che dovea ben naturalmente favorire, ajutare, e far prevalere il partito benchè di ristretta minorità, ma sempre più pronunziato che non quel della tacita maggioranza: come poteva questo sistema non prendere, e a misura delle circostanze non realizzarsi? E qui notisi di passaggio, che i termini di maggioranza e minorità nulla provano, nè sono di veruna presunzione in prò o contro il merito di causa pubblica. La moltitudine in diverse o contrarie masse divisa non è mai giudice fuor di passione: taluna di quelle opina e resiste per indelebile abitudine di giudizj (sian pur questi irragionevolissimi ed assurdi), per interessi offesi, per ambizion malintesa: tal'altra opina ed insorge per un rettissimo istinto, dirò così, di natura e di ragione, ma non abbastanza sviluppato, e non rettamente compreso, ma spesso da malvagio intenzioni con giusta infamia disonorato. Quella massa deve essere la maggiore, perchè la comune educazion sociale, sorgente delle

abitudini, e seconda natura, soffoca, cancella nei più l'istinto primitivo: questa sarà dei non molti, i quali per carattere, che da natura prima ebbe un impronto più profondo, serbarono tracce di quell'istinto, talor deturpandolo, come si è detto, con detestabili intenzioni. Il solo filosofo ragionatore, che non ammise, o che distrusse i pregiudizj ereditarj, a cui non fa illusione l'avidità di fortuna o di fama qualunque, ei nel silenzio della meditazione è il solo giudice competente, e questo giudice fin dalla più remota antichità ha pronunziato. Ma non si perda il filo degli avvenimenti progressivi, i quali seco trassero le rivoluzioni nel sistema politico di alcuni stati d'Italia, e ne trasformaron taluno in repubblica. Il nuovo sistema francese, nuovo non tanto per le forme repubblicane, che internamente subivano frequenti vicende dal continuo ondeggiare degli animi ed azzuffarsi delle passioni, ma più nuovo ancora per la raffinata elevatezza delle sue mire al di

fuori, ebbe in Bonaparte, autor d'ogni gloria francese in Italia, non men che un braccio invincibile, un sublime interprete delle sue intenzioni. Capitano, politico, e legislatore, ei fece uso della vittoria e della forza, or per distaccare alleati, or per giovarne con cessioni i grandi interessi territoriali della sua repubblica, or per invitare i popoli sottratti al dominio nemico a seguir l'esempio della Francia. Egli offriva rivoluzione da governo assoluto in quello di repubblicana costituzione pacifica, ordinata e protetta, lungi tenendoci dai mali orrendi che ogni rivoluzione costò sempre alle nazioni, quando lor nacque in seno per interno forzato sviluppo di cause; egli potè accorciar dappertutto e dirigere la scabrosissima crisi; appunto come tra le necessarie rivoluzioni che accadono nel corso della vita fisica dell'uomo, il vajuolo naturale costa gran rischj, e lunga malattia, laddove un ben diretto innesto a pochi e brevi incomodi espone.

Da questa dunque necessaria guerra, in cui per la natura della causa, per le qualità, per lo spirito dei duci e combattenti, dovean, malgrado ogni sproporzion d'altri mezzi, trionfare i principj repubblicani, nacquero le diverse rivoluzioni in Italia. Dei paesi tolti al nemico e *conquistati* doveva la gran repubblica o farne porzion di se stessa, o costituirli in repubbliche indipendenti: doveva dei paesi *occupati* far quell'uso, che a loro piacesse meglio, e che più tornasse a vantaggio del vincitore, senza contraddire i principj di generosità e libertà proprj del suo sistema.

In ogn'altra ordinaria guerra tra sovrani e potenze somme, i paesi e le nazioni, oggetti di contrasto, si danno, si tolgon, si rendono, e in cento guise si cambiano, come proprietà rispettive e beni immobili da godere a convenuto piacimento. Nelle rarissime guerre parzialmente rivoluzionarie, ogni nazione, per quanto può, rientra più o meno, o almen risente un poco la brama di

rientrare nei primi diritti dell' uomo in società.

Ma nessun paragone offresi in tutta la storia universale che degno sia di quest' epoca , quando forse un qualche lampo di simil luce , ma molto men chiara ed estesa , non si vedesse risplendere ai più bei tempi della Grecia , cioè da Pisistrato sin poc' oltre Alcibiade . Di quelle tante città grandi , e angustissimi territorj , qual si diè forma democratica , qual volle ottimati o aristocratici , quale studiò di temprare ed equilibrare magistrature , unendone insieme parecchie di genio e carattere opposte . Quindi su quel suolo sì multiforme ogni maniera di governo : re , efori , arconti , armisti , areopaghi , anzioni , e tante stranissime politiche escogitazioni .

Ben più vasto è il teatro , in cui , non ha guari , seguirono grandi trasformazioni , o passaggere , o durevoli , secondo le circostanze di debolezza , resistenza , e interesse politico rispettivo .

Vi furon momenti che parvero

annunziare un contemporaneo quasi generale cambiamento per entusiasmo: già nell'Italia era seguito, ma non potea reggere; eran per altro que' moti i primi gradi delle successive rivoluzioni, perchè ciò che a noi sembra intempestivo, in natura è un passo regolare, con cui s'avanza, percorrendo i suoi cicli; nè il dare addietro s'opponne in di lei stile all'avanzare: ma a forza di rinnovar questi passi, come altrettante oscillazioni, li accorcia sempre e tende al punto di quiete, a cui non giungerà per altro giammai.

Lo spettacolo delle tante rivoluzioni, che in meno di tre anni percorsero l'Italia tutta da capo a fondo, percuote l'immaginazione, confonde, opprime la riflessione, e in singolar modo poi agita il cuore. A misura delle sociali disposizioni, e più ancora a norma degl'improvvisi politici e militari avvenimenti del 98 e 99 le rivoluzioni ebbero più o men consistenza nelle diverse parti dell'agitata penisola: ma ben dovet-

te allora vedersi, che c'era in essa più sentimento, che forza. Quanto erasi da Bonaparte in Italia operato, quanto aveva egli fondato senza eccidj e rovine, secondato dai nostri più settentrionali popoli: quant'era poscia non così pacificamente o regolarmente accaduto nelle provincie meridionali, tutto fu rovesciato, e in compassionevole stato di lacerazione, di saccheggio, di barbara vendicativa oppressione ridotto. Tutto ciò non fu che un risponder da lungi ai nuovi scoppj impensati che rimbombavano in Francia: su di che sarà utile al proposito nostro il trattenerci un momento, per cominciare a persuaderci della preponderante influenza di quello stato su i nostri.

CAPO VI.

*Dei sintomi rivoluzionarj in Francia
e in Italia , gli uni dipendenti
dagli altri.*

UNA rivoluzione politica , cioè un cambiamento essenziale nella forma del governo , è sempre composta di molt' epoche , in ognuna delle quali essa talor s' avvanza , tal' altra s' arretra , e spesso grandemente devia dallo scopo , a cui par che giunga per salti obliqui. La lunghezza del periodo , che di sommi disastri è coperto , vedesi nella storia essere proporzionata ordinariamente alla massa dello stato , e alla qualità dei tempi. Presto sbrigavansi le città e piccole provincie greche a passar da tirannide a repubblicana libertà , o a qualunque altra politica figura : prontezza e facilità , che da incostanza e leggerezza derivando , frequentissimi rendean tai cambiamenti. Roma ancor tenue dominio re-

gio di poche miglia, in breve termine scacciò regi, fe' disperare i Tarquinj e lor fautori, stabili consolato, e di là a non molto, popolare governo. Ma molti e molti anni ci vollero a consumar le rivoluzioni della Svizzera, dell' Olanda, dell' Inghilterra, e dell' America, in mezzo a continue alternate vicende.

Tra i caratteri che per unica e somma fra tutte l'altre definiscono la francese rivoluzione, quello si è della sua rapidità, tanto più sorprendente, quanto che non solo dee parer tale per il poco numero degli anni, in cui può dirsi compiuta, ma lo è poi incredibilmente, se si ricordi anche in confuso la serie dei tanti e sì grandi avvenimenti, che la compongono. Questi son di due fatta: per la prima intendo gl' interni e civili, come la presa della Bastiglia, il 14 Luglio, il 10 Agosto, il 22 Settembre, le quattro costituzioni, il Decemvirato, le tre Assemblee, i due Consigli col Direttorio, e finalmente il Consolato;

torcendo il guardo dagli orrendi tremuoti, che a quando a quando inabissarono la nazione entro voragini di sangue, o le minacciarono e vibraron colpi mortali con poco effetto. Coll'altra accenno la prodigiosa quantità di somme imprese militari al di fuori, per la quale senz'alcuna esagerazione poetica si è detto da tanti, che pochi anni racchiudono fatti di tal meraviglia per se stessi, di tale conseguenza ed interesse per l'uman genere, da equivalere a molti secoli di storia generale.

Or quì trasportisi la riflessione all'Italia, e vedrassi qual consonanza risponda sempre in proporzion di distanza e circostanze ai sintomi rivoluzionarj di Francia. Tardò la corrispondenza tra noi ne' primi scoppj lontani, che erano effetti di cause assai più mature delle nostre: in più parti d'Italia serpeggiava soltanto il mormorio del malcontento, e la bramosia della novità allettatrice; ma non v'era elaterio bastante a produrre analoghi scoppj. La

guerra porta a noi i Francesi, che metton mano innovatrice, ov' essi trovano più opportunamente disposta la materia a prender nuova configurazione. Incamminato è stabilito così il rapporto magnetico tra la nazione influente e alcune più accconcie parti dell'altra nazione o quella subordinate, veggasi ora la susseguente corrispondenza tra loro nei sintomi, che le hanno poscia agitate.

La Repubblica Francese si costituisce in due Consigli legislativi, e in un Direttorio esecutivo. So che non è da stupire che la stessa forma seguissero le nostre repubbliche, alle quali essa non sol le mostrava, ma le comandava, dirigendole nella esecuzione, affin che il nostro eseguirle, troppo irregolare ed inesperto, non ci fosse occasione di funesta anarchia. Si prosiegua: non tardò molto quella forma di governo a subire in Francia attacchi e cambiamenti violentissimi, con gravi disordini e gran detrimento della nuova causa pubblica, che appena

incominciava ad acquistare pacifica interna consistenza. Tosto se ne risenti l'Italia rivoluzionata; e circa il tempo appunto dell'abbandonar che fe' l'Italia e poi l'Europa Bonaparte, autor primo e proteggitor de' nuovi politici stabilimenti tra noi, questi provarono gradatamente anch'essi, come quei di Francia, dannose alterazioni. Fattasi sempre maggiore colà la corruzione direttoriale, cangiate forse le idee e le intenzioni finali, o certamente sconnessa internamente la macchina, sì che non volesse o non potesse più sostenere nè se, nè altri in quella forma, ci lasciò cadere a terra, e vi restammo, divenuti oggetto di disprezzo e di risentimento. Declinavan le cose francesi, quindi periron le nostre. A prevenir la rovina di quelle, che non eran lontane da un nuovo generale rovesciamento: a rialzar queste nostre disperatamente giacenti, non ci voleva meno che il prodigioso accorrer di Bonaparte dall'alto Egitto, e la più prodigiosa impresa sua nel

pericoloso momento estremo, in cui trovò gli affari delle rivoluzioni europee. Egli ritien la francese, che vacillando per interno scavar fraudolento minacciava caduta, ne rasoda le basi, ne cambia l'attitudine, ne assume il governo, e ne compone prima i contrasti interni, poscia le lunghe esterne liti profane e sacre. Mentre l'una all'altra fa succeder di queste difficilissime operazioni, balza in Italia, e in istil di *veni, vidi, vici*, ridona alla Repubblica Cisalpina, sua prole, quella vita, che aveanle tolta, lui assente, le infelici non intese vicende, ad essa ed alla Francia per necessario consenso comuni. Ei riordinava colà la costruzion dello Stato, e preparava intanto quella pure del nostro, onde cessasse tra noi quanto più presto potevasi ogni misura e maniera d'essere provvisorio. Finalmente accordata, ottenuta la pace esterna per tutta l'Europa, coi Comizj di Lione diè pace interna a noi pur anche, fissò una costituzione, prese l'incarico di custodirla,

è al prospero destin della Francia ch'ei rapidamente operava, associò quello della Repubblica nostra, non più Cisalpina e quasi precaria, ma Italiana e ormai solida, quanto l'immenso corpo con cui ha comune il capo.

Se vi fu consonanza tra i due paesi nei sintomi rivoluzionarj sinistri e favorevoli, vedremo in seguito, quanta possiam prevederne pei vantaggi nostri, cessata, com'è pure alla fine, ogni rivoluzione.

Chiudiam questo articolo col supporre e adottar fermamente una sentenza di Senofonte, di cui è consolandissima l'applicazione: *Quales sunt Præsides, et Republicas essentiam*. Se le qualità dei Presidi nostri son la misura delle nostre speranze, tristo e ben rovescio d'animo, se non malvagio, è quel cittadino che non vuol convertirsi a sperare, e sperar molto.

CAPO VII.

Antica interminabile dissension di pareri sulla qualità del miglior governo, e sulla spezie miglior di repubblica.

COL ragionare e disputare di molti sopra una problematica tesi, sopra un oscuro argomento, coll'aggiugnere alle speculazioni e teorie le replicate sperienze, si viene a capo alla lunga di scoprire utili verità, sulle quali poscia non v'è contrasto. Così accade continuamente nei tanti rami di fisica sperimentale, nelle matematiche, nelle arti, e in tutte le scienze che han per oggetto cose di competenza dei nostri sensi, e capaci di misura. Così non accade mai negli argomenti, ai quali applicar non possiamo nessuna azione dei sensi, onde ajutarci a conoscer gli oggetti a poco a poco coll'ispezione, dimensione, o passiva organica impressione. Quindi è, che

l'uomo sempre curioso, volendo pur sapere ciò che la natura non giudicò necessario o utile, ch'ei sapesse, e perciò mise fuori di sua portata, cerca, pensa, disputa, e nulla intende, nulla afferra, od ottiene, anche allorquando crede d'intendere, e orgoglioso, pronunzia parole e vuote frasi, e le dà per verità dimostrate. Son tre mill'anni incirca a notizia nostra, che si ostina a brancolar nelle tenebre degli enti metafisici, come a dir cause prime, originale natura dell'uomo, diritti assoluti, perfezione, felicità. Sinch'ei si limita a ricercare, a modificare, per quanto può, gli effetti, non getta fatica e tempo, e talvolta se ne giova: ma quando vuol rimontare a principj generali d'idee astratte, allor si perde in dispute interminabili.

Tra le idee astratte le più disputate, e sempre inutilmente, è quella d'una perfetta forma di governo degli uomini in società. Il soggetto parrebbe non appartenere a metafisica, giacchè dell'uomo si

tratta e del sensibile ben esser suo: ma divien metafisico ed anche chimerico, perchè cerchiamo in natura ciò ch'è fuor della nostra, nè può dalle nostre forze incompetenti assoggettarsi ad esame e nozione sicura.

II Sono infinite le forme di governo; dunque non ve n'ha che sia per intrinseca sua natura assolutamente perfetta: se vi fosse e la si scoprisse, non tarderebbero gli uomini tutti ad abbracciarla. Ogni legislatore o fondatore di società ha cercato l'equilibrio nelle forze elementari costitutive di quella: ed ha creduto di averle più o men ritrovate: ma la varietà stessa delle forme, e le rivoluzioni provano, che questo inalterabile equilibrio non può da noi trovarsi, nè darsi, perchè i fondamenti morali, su cui piantarlo e assicurarlo, ci sono assolutamente ignoti, e son questi le forze delle passioni. Dal calcolo delle forze fisiche deduciamo le verità, perchè questo calcolo cade sotto i nostri sensi, e ha dati fissi e conosciuti:

ma il preteso calcolo sulle azioni e reazioni, che han per principio le sensazioni e le passioni dell'uomo, è metafisica pura.

Mi guarderò ben dall'accennare neppur con secca nomenclatura la serie di queste forme di governo. Verrà più avanti l'occasione e il dovere di esaminarne qualcuna tra le principali. Basti per servire all'ordine delle idee il rifletter con calma, che pendendo da tanti secoli indecisa la lite tra i più venerandi filosofi dell'antichità, e i moderni ingegnosissimi analitici, sulla migliore qualità di governo, non è da far meraviglia, o torto, se regnan sempre molte opinioni, che a noi sembrano e sembran devono a ragione stravagantissime in tal proposito: e che in ogni forma di governo la più calcolata, oltre gl'inconvenienti proprj soltanto di quella, vi sono gl'inevitabili generali, che derivano dalla natura inalterabil dell'uomo e delle cose tutte, in una verità sola accennati e compresi, cioè l'incessante eterno moto

di cause ed effetti in tuttociò che esiste.

La gran quistione poi rendesi tanto più complicata e indecisa, quanto che la tanta varietà delle forme dipende egualmente dall'incertezza ed ignoranza dei principj, come pur dalle circostanze dei tempi, dei luoghi, e delle accidentali disposizioni dei popoli. Esclusa la perfetta forma che non si dà, come nulla si dà di perfetto o di stabile, tal forma vantaggiosamente applicabile ed applicata in tal tempo e luogo, sarebbe stata assurda o dannosa in tal altro: e in questo aspetto la varietà delle forme non si oppone alla giusta e saggia applicazion di taluna. Quindi è che le dispute degli scrittori sul merito delle tre forme generali, monarchia, aristocrazia, e democrazia, non son che rettoriche declamazioni, che nulla provano, se non hanno soggetto o materia determinata. A consultar di buona fede la storia, il più delle volte la forma del governo, opra spesso della forza, piegò i popoli, e li

configurò a suo talento. Sono più rari i casi, nei quali i popoli scelsero essi stessi la forma, che più lor conveniva: pericolosissima operazione, a cui talvolta ha opportunamente supplito la forza stessa, ma quando si trovò collocata in mani, e diretta da menti, che alla sublime gloria aspirarono di essere benefattrici dell'umana società. Percorrendo la storia gli è evidente all'occhio un po' spregiudicato e filosofico, che la tendenza naturale degli uomini insiem congregati fu sempre quella di darsi forma per qualche modo repubblicano, e non mai quella di sottomettersi spontaneamente all'assoluta volontà d'un solo: e se talvolta ciò accade, fu per entusiastica acclamazione, effetto di somme benemerenze di un sol verso tutti. In questi casi ancora, non omise mai la nazione acclamatrice di temperare l'autorità confidata, dividendola con altri subalterni capi, duci, o consiglieri. Fin le più barbare e rozze nazioni sentirono ripugnanza al mettersi in balia dell'

ambulatoria volontà dell' uomo instabilissimo e soggetto a tanti interni disordini di sue facoltà. La più remota storia de' popoli settentrionali, la più luminosa delle fondazioni dei multiformi piccoli regni della Grecia, la non sì antica delle gotiche e longobarde dominazioni in Italia, e in seguito giù giù venendo, mostrano tracce ed esempj di questo temperamento. Persino allorchando i romani Imperatori ogni esecutiva e legislativa podestà invasero e insiem confusero praticamente, un' immagine lasciaron sussistere lungamente di corpi repubblicani, almeno aristocratici: e questa immagine innalzarono, per lo più a prestigio ed illusione, anche la più parte degli altri successivi fondatori delle monarchie europee, che allo scioglimento del romano impero si andarono formando. La dispotica decisa forma monarchica da più secoli si è rifugiata nel gran continente dell'Asia, particolarmente in Persia, Mogol, China, e nei tanti circonvicini stati. Forse mollezza ed igno-

ranza insiem congiunte son le cagioni, ch' essa fondatavi dalla sola forza dell' armi, vi si perpetua. Queste cagioni insiem congiunte devon tenere l' uomo in istato di poco sentita oppressione: disgiunte, o non la permettono, o non la soffrono. I lumi scuotono la mollezza, tolgono l' inazione, e a volta a volta fan colpi. La morale e fisica robustezza, malgrado l' ignoranza, inspira all' uom per istinto il genio di liberta.

Ma è ben più singolare ed interessante il vedere, quante e quanto svariate forme di sistema repubblicano si siano date, e si diano, in prova del nostro assunto, che interminabili sono e saranno le opinioni sulla specie miglior di repubblica. Il capo dei precettisti e teorici, Aristotile, protesta che non sa decidersi. Cento e cento prove andarono facendo a grande lor costo le provincie della Grecia, e assai più tardi quelle d' Italia: nè i filosofi bramosi di trovare il meglio, e d' indicarlo, si contentarono di

cercarlo nelle cose esistenti, ma si perdettero nel figurar chimere impraticabili, come l'Atlantide, l'Utopia, l'anno 2440 e cose simili. Lasciando que' bei sogni a parte, gli è certo che nulla di semplice trovandosi nella natura, e l'uomo stesso essendo forse l'opera di lei la più complicatamente composta, devon' essere le invenzioni di quest' uom sì composto compostissime anch' esse, per essere le meglio intese e di più lunga durata. Il predicare e vantare la semplicità dei mezzi vuol dire in sostanza escludere tuttocio che par mezzo, e non è che incomoda e nociva superfluità.

La repubblica migliore è quella che nella complicazione de' suoi composti non ammette che i mezzi necessarj tendenti al suo fine in modo che tra lor si equilibrino, nè l'uno prevalga all'altro così, che presto il debba rendere nullo ed incapace di servire a quel fine. Se questo ben contrappesato equilibrio si è rinvenuto, è sciolto il più importante di tutti gl'insolubili problemi.

 CAPO VIII.

Divisione d' animi per opinioni , e per morali disposizioni , tanto antiche , come occasionali.

QUANTA è mai e quanto efficace l' influenza dell' opinione sugli affetti ! Sian pur diverse tra loro le facoltà della mente e del cuore : altro pur sia il giudicare , altro il sentire , il volere ; quell' influenza non può non esser fortissima , per quanto declamin contr' essa i Tollerantisti . Si ha un bel dire : non vogliate male ad alcuno , non gli fate un torto o una colpa dell' aver egli una opinione dissimile ed anche contraria alla vostra . O poco o molto , dalla diversità dell' opinare nasce avversione , allontanamento , o qualche ostacolo a vera union d' animi . Questi sinistri effetti sono in proporzione dell' importanza del soggetto , su cui cade la diversità d' opinione . Quindi trattandosi di sommo bene ,

o di mal sommo, di sommo torto, o di ragion somma, come nel soggetto della religione, la divisione degli animi è forse maggiore che in ogni altro caso: quindi il fanatismo, la persecuzione, l'odio impotente, l'assoluta condanna, e per lo meno nell'anime fredde il disprezzo, e nelle buone la tenera e addolorata commiserazione per chi da loro disente in cosa per esse certissima e sacrosanta. A questa classe d'opinioni, che realmente per moltissimi di buona fede è la più importante, e dirò così, la più intrattabile, perchè ha di mira il maggiore degl'interessi, cioè quel d'un'eterna felice o infelice esistenza, succede ben da vicino la classe delle opinioni, che s'aggirano sul personale e sociale interesse nelle proprietà, godimenti e circostanze tutte della vita. Queste, partendosi dalla natura, prendono in società diverse figure, secondo i governi, e producono le abitudini. Le abitudini acquistano forza di principj sicuri, di dimostrazioni evidenti, e

tengono luogo di qualunque prova senza replica. Allorchè l'opinione nasce nel nostro spirito dall'esame di qualche cosa nuova, ch'egli prende a contemplare, e su cui vuole portar qualche giudizio, essa allora vien definita dai metafisici antichi, *assenso dell'intelletto, per cui non resta escluso ogni timore che possa esser vera anche l'opinione contraria.* Essa è posta, come si esprime Platone, tra l'ignoranza e la scienza sicura: s'avvicina più a questa, ma non ci arriva. La scienza sicura esclude ogni opinione: e quindi per giusta ragione inversa, la pluralità delle opinioni esclude la scienza sicura. Ma quando l'opinione, per così dire, nasce con noi, con noi cresce, e si fa adulta abituale natura, allora, per quanto sia destituita o debole di prove, essa è più forte e tenace d'ogni scienza sicura e dimostrata. Un'opinione, opra delle prime impressioni d'educazione, confermata senza interruzione o contraddizione dall'abitudine, forma intorno alla vista la più pene-

trante ed acuta dell' intelletto un' atmosfera sì crassa , una sì folta nebbia , che non v'è lucida ragion che basti nella massima parte degli uomini a dissiparla . Troppo è comune il vedere annidarsi nella mente istessa la severa critica , il rettiſſimo ragionare , il non ammettere verità che non sia con dialettico rigore provata ; e nel tempo stesso e nella stessa mente fisse , radicate , inamovibili le più strane assurdità , o le meno intelligibili idee . Non può spiegarsi tale contraddizione o incoerenza , se non colla forza delle prime impressioni , conservata e sempre più accresciuta dall' abitudine . — Non è però maraviglia , se grandissimo ed intrattabil' è l' attaccamento a sistema particolar di governo , cioè alle idee morali e materiali , delle quali è composto , per quanto sian elleno soggette a riprovazione , o siano unite a inconvenienti . L' orror dei Chinesi , non rozza nazione immensa , per qualunque idea che del Monarca loro non faccia una divinità da

adorarsi anche in immagine, dimostra questa forza d'abitudine e di educazione, cui le leggi ed usi proteggono attentamente per l'interesse del principato. E se in mezzo a quella nazione al più dispotico arbitrio assoggettata, non fiorisse da tanti secoli lo studio e la pratica solenne della moral sociale la meglio intesa, e la più inculcata, dalla quale viene contrabilanciata e quasi tenuta in freno l'arbitraria potestà, questa farebbe di quell'innumerabile uman genere la più vile materia di capriccioso ludibrio. Così può dirsi all'incirca di tant'altre orientali nazioni, e così nei secoli non tanto dal nostro lontani potè dirsi di vastissimi europei paesi, che lungamente furono in balia del prestigio.

Malgrado l'estensione e la forza delle opinioni d'educazione e di abitudine, nascono a poco a poco, come abbiamo di sopra accennato, e si formano per opra d'uomini più illuminati, diversamente veggenti, e nel tempo stesso risoluti e corag-

giosi, altre opinioni opposte a quelle, o da quelle assai lontane, il che torna allo stesso. Ecco il conflitto, in cui varie son l'armi, e di cui vario è pur l'esito secondo gli avvenimenti e le politiche circostanze. Ogni partito vuole avere fortissimi argomenti, e tai li crede. Speciosi gli uni, imponenti, minacciosi, da gran moltitudine di vecchie concordi autorità sostenuti: ragionatissimi gli altri, sulle prime incontrastabili idee del vero fondati, e da nobil coraggio animati. Ma che? Il più delle volte la causa d'ognuno de' due partiti opinanti vien guasta e malconcia dal pravo interesse, dall'ambizion, dall'invidia, dall'animosità, che tutto esagera e sfigura. Ed ecco alla differenza delle opinioni succedere per necessità grandissima divisione e inimicizia d'animi. Allor subentra la violenza al raziocinio, ma pur troppo in ragione inversa tra loro, come per lo più si è veduto e provato. Così accader doveva ed accadde tra noi in grado eminente all'ultim'

epoca tra tutte segnalatissima, nella quale vennero a terribil contrasto i vizj tutti, le ragioni, i pregiudizj, persin le stesse virtù. Forse la guerra delle opinioni, che precedette, che accompagnò la guerra dell'armi, e che, sebbene diminuita, ancora le sopravvive e lungamente sopravvivrà, non fu meno accanita e malefica di quella. La guerra d'armi divide gli uomini in gran masse particolari dalla massa universal separate; e questa non prende ordinariamente grand'interesse nelle vicende di quelle. Ma la guerra d'opinioni, accendendosi in ognuno, ognuno attaccando con diverse frenesie, entra nelle città, nelle case, ne divide i singoli abitanti tra loro, rompe ogni natural legame, e fa del padre nemico il figlio, del fratello il fratello, e giunge talora, tant'è sua cieca forza, a non ravvisare, a maltrattar la beltà e la debolezza, a spezzare i nodi d'amore.

È per lo più addivenuto ancora, che a rendere più generale e feroce la guerra degli animi, i due ge-

neri più interessanti d'opinioni, cioè le religiose e le politiche, abbiano insieme congiurato. Non è raro che il nuovo repubblicano, per poco ch'ei sia istruito, non s'accordi in tutti i punti di religione pratica coll'abituato seguace d'antico sistema, monarchico singolarmente. Nè quì agrottino le sopraciglia, o credano dover trovare materia di scandalo que' zelanti, che di buona fede, e non per imporne, s'allarmano sempre in tale proposito. Io non intendo quì di parlare del merito intrinseco ed essenziale della religione: nè tampoco asserisco che sia principio o circostanza di repubblicanismo l'attaccarla, l'offenderla nella sua vera, altamente rispettabile sostanza. Mi restringo soltanto a dire, che suol essere ordinariamente il vero repubblicano più istruito dell'emulo suo, e di lui men ligio e dedito a molte pratiche materiali, le quali ben lungi dal favorire la religione la disonorano, e nocevolissimi ne rendono gli abusi: ch'ei trova nel suo politico antagonista un acerrimo giu-

dice inesorabile, che in altrui nome il condanna e lo riguarda qual oggetto esecrando di umana e divina riprovazione; e che questi non ammette mai che un repubblicano, il quale in tutto o in parte abbia rigettato i pregiudizj e le pratiche abusive di religione, possa essere probonest' uomo, cioè di molte utili e pregevoli morali qualità dotato. Ma non esciamo dal presente proposito, e riserbiamo ad altro luogo quest'argomento per incidenza accennato. Conchiudiamo l'articolo col far sentire al lettore, non quanto potrebesi, ma quanto basta a ben didurre le sue e nostre idee, che per la dissomiglianza e contrarietà tra i vecchj principj con di più le vecchie abitudini, e i nuovi o rinnovati principj di politico sistema, grandissima dovea farsi la division degli animi ne' popoli nostri, ed aggiugnarsi inoltre ai motivi politici di quella gli altri motivi occasionali tratti dalle religiose tenacissime abitudini.

CAPO IX.

Controrivoluzione del 1799. — Tutto il male non vien per nuocere.

LA sola divisione d' animi per diversità d' opinioni non basta e non ha forza a cagionare e consumare controrivoluzione: ma bensì la favorisce ed ajuta per modo che dall' ultime sue spinte questa è portata a compimento. Allorchè in una parte all' armi regolari, alle operazioni di militare campagna riesce di prevalere all' altra, tosto accorre spontaneamente in tumultuoso sussidio di chi prevale la turba numerosissima dei partitanti, e aggiugne forza ed estensione a tutti gli atti ed effetti della vittoria, mentre non egualmente accorre in difesa del partito, che cade, la turba de' suoi fautori.

Lasciando a parte i lontani e vicini motivi del rovescio che l' armi francesi repubblicane soffrirono nel

1799 in Italia, da cui nacque subitanea controrivoluzione, ben si vide quanta parte vi avesse l'irritatissima animosità dei tanti, i quali agirono per ispirito di partito e di opinione, che nè tutto era vero, nè tutto infinto. Grande apparve tosto la numerica maggioranza in favore di quella, trattandosi di riacquistar vantaggi, o reali o chimerici, perduti senza immediato compenso; d'insultare alla ragione che dovè tacersi e aver torto; di ripigliare le antiche predilette pieghe, alle quali con tormentoso stento la più scelta parte della società non meno che la pecorina folla degli uomini non sapea rinunziare. Giovossi moltissimo, e pur troppo, la controrivoluzione di questo ajuto. Nessuno ignora, ed ogni giusta e sensibil' anima ricorda con pena, come quell'ajuto fosse eccitato e adoperato, e di quali orrendi disastri fosse occasione e pretesto. Ma tutto il male non vien per nuocere, dice un sensatissimo proverbio, che tempra spesso l'amarezza del soffrire, e che ben esami-

nato ed applicato fa ravvisare nel mal sofferto qualche mescolanza ed origin di bene. Ogni uomo che abbia finalmente calmata o deposta l'esaltata passion del momento, e sia sincero, dovrà convenire, che la controrivoluzione nei mezzi da lei messi in opra per riuscire con forza e sollecitudine, ha troppo ben giovato a manifestare verità utilissime in se stesse, le quali in seguito contro i di lei proprj interessi e loro stabile riuscimento han fortemente servito. La bassa ingannatrice ipocrisia perdè moltissimo della sua efficacia, lasciando travedere l'escrabile e stomachevol sua faccia, le sue feroci maniere, e le scelerate sue intenzioni. Apparvero quest'ultime in tutta la lor turpitudine. Di tutti i motivi che spinsero gli uomini a violentissime azioni per la maggior parte crudeli ed ingiuste, furono i più deboli e i men generali lo zelo smodatamente sentito per la religione, la cieca fedeltà, l'abituale attaccamento a principj vecchj, e l'orror sacro vec-

mentissimo per ogni novità , per quant' essa pur fosse utile e ragionata . Non poterono o non seppero tenere l'antica maschera l' avida ingordigia , e la superba mania di dominare in ogni senso , a dispetto d'ogni legge , e d'ogni imperscrittibil diritto di natura e di ragione . Chiamamente potè tal uom sin allora illuso o da tremenda autorità reso stupido , distinguere il retto e giovevol uso delle saggie istituzioni sacre e civili , dai tanti abusi dell' une e dell'altre ; e riconoscere i confusi confini , pei quali si è passato a poco a poco dal vero , e dal buono all'incerto , al falso , al dannoso . E sebbene tropp' oltre vogliasi che fosse spinto il supposto disinganno , e che nel precipitoso inondare dei nuovi giudizj assai spesso siasi confuso il reo coll'innocente , il saggio e misurato opinionista col furente entusiasta , con tutto ciò dopo l'agitativissima tempesta non tutte le cose son tornate quali erano ; ma qualche guadagno han fatto Ragione e Società nel riordinar lo scon-

volto, nel rimettere più o meno a giusto luogo certi pezzi della gran macchina con intempestiva violenza levati, e da nessun nuovo e migliore ordigno rimpiazzati.

In un ciel troppo carico non può lungamente durare il sordo attrito continuo degli elettrici vapor che l'ingombrano, e torbido il rendono e di sinistro aspetto. Scoppian essi in fiera burrasca; fulmini, grandine, turbini, e tenebre da soli istantanei lampi interrotte metton sopra la vasta atmosfera. A poco a poco si calmano gli elementi; e benchè resti tuttora cosperso il cielo di molta nube, par la luce tornata è maggior di quella ch'eravi prima della tempesta. Dal mal nasce il bene, nè tutto il mal vien per nuocere.

CAPO X.

Intervallo di esitazione, cioè Governo provvisorio, di tutti i mali politici in ordinata società forse il peggiore.

L fermo e grand'animo, la mente vasta, la pronta attività, l'intrepido valore di Bonaparte secondato dalla fortuna, che tante volte difese e rispettò la sua vita, fecero in un momento risorgere l'abbattuto stabilimento repubblicano, opra sua in Italia. Ma non potea questo rinascere adulto; non poteva non risentirsi del fiero colpo sofferto: rimesso in piedi, e tenutovi dalla forza che l'avea rialzato, dovette per qualche non breve tratto di tempo soffrir d'un interno sconvolgimento per la percossa: e grandemente stentava a riprendere salute e vigore. Rimasero le cose pubbliche in uno stato di esitazione, o per meglio dire d'indecisione, riguar-

do alla forma di governo; e nell'aspettazione di forma decisa tutto fu provvisoriamente governato, che è quanto dire nella più improvvida irregolare maniera.

Nella serie delle rivoluzionarie vicende, avrebbe dovuto vedersi un'alternativa di azioni e reazioni sempre uguale e fortissima sempre, attesa massime la frequenza e prossimità delle vicende stesse fra loro. Pur chiunque non voglia chiudere per rabbia ostinata contro la luce gli sguardi, rende al governo repubblicano, ed agli onesti seguaci suoi la giustizia di convenire, che la reazione repubblicana è stata di molto inferiore all'azione contraria. Non è difficile assegnarne la ragione; e questa è tale, che troppo gli è doveroso ed onorevole al vero repubblicano spirito l'assegnarla. È innegabile, che i principj del realismo (e vogliamo indicar sempre con ciò ogni forma di governo che reggesi per altrui più o meno arbitraria volontà) non sono in natura; e che questa a quei si oppone per

intimo senso, sinchè non è soffocata e deformata dall'abitudine: laddove natura spontanea e liberamente operante, aspirando a libertà, i principj e il sistema preferisce, in cui quanto più può conserva di questo dono prezioso. Il realista obbligato ed avvezzo a pensare e volere coll'altrui pensiero e volontà, ch'ei spesso ignora, non può propriamente agire con persuasione di ragion contentata, d'animo soddisfatto. Si presta, si piega; e non fa virtù di necessità, ma di necessità fa profitto. Quindi al profitto, all'interesse, all'ambizione tendendo per generale istinto d'ogni uomo, è costretto dai principj del suo sistema a scegliere i mezzi analoghi, cioè lo *stat pro ratione voluntas*, per quanto gli è permesso: segue da ciò violenza ed oppressione nel suo operare, allorchè trattasi di resistere o di rifarsi. Questa è, dirò così, la morale fisionomia del realista. Il repubblicano, (parlando sempre di quello, che è tale per ragionati principj) opera in forza di sentimento interno, tutto fondato

sulla naturale equità, sui diritti generali dell'esser suo, sia primitivo o sociale: e fa consistere principalmente la sua ambizione in una certa magnanimità, che gli viene ispirata dalla dignità ed elevatezza degli stessi principj suoi. Ond'è che nei casi di venire alle prese, o di risentirsi, ben diverso dev'essere tra loro lo stil d'agire, conforme la diversità degli accennati principj loro. Chi non ha veduto in ogni tempo, e al nostro particolarmente, assai men persecutore e vendicativo il repubblicano del realista? Non è tanto colpa o merito degli uomini, quanto dei sistemi: l'un d'essi vuole, comanda, esige, costringe, e in nome del cielo e della terra maltratta, condanna, o assolve: l'altro dissente, resiste, ragiona: e se prevale, canta il trionfo della ragione, si permette il deridere ed anche l'insultare, ma non porta mai tant'oltre, come l'avversario suo, l'animo soperchiatore, e l'opprimente vendetta.

In un governo provvisorio, il qua-

le, non avendo che un generale principio piuttosto astratto che pratico, non riconosce forme decise e stabili, veggonsi, perchè pur è repubblicano, troppo sussistere per naturale sua tolleranza il fermento e l'urto dei partiti. Più clamoroso sempre, e di molti più mezzi munito il partito realista, comechè soccombente, turba, tien lungi un ordin fisso di cose, per la incessante speranza di alfin cangiarle. Intanto i provvisorj capi esistendo e regolando alla giornata, nè avendo norme costituzionali, facilmente s'abbandonano alle passioni, che allora hanno bel gioco, massime la prima di tutte, che è l'insaziabile avidità. Incalcolabili diffatti furono allora i disordini, immenso il torto alla causa buona in se stessa, ma rimasta in aria, e veduta nei varj aspetti, che presenta un oggetto da incerti lumi ed ombre ad ogni momento in distanza attorniato. Si studiava dai saggi, si combinava dai politici, dai buoni s'implorava una costituzione, che coronasse una vol-

ta e rassodasse la seconda rivoluzione: questa fino allora non era che il tumultuoso effetto della vittoria: e troppi vedevano e si godevano, che dalla rivoluzione generale e dalle parziali subalterne si offrirono in gran copia mezzi a sommo e rapido guadagno, sinchè una costituzione non sorgeva a toglierli o diminuirli. Se si eccettui l'anarchia coll'armi micidiali alla mano, non v'è stato che renda più infelice la politica società, quanto il provvisorio, foss'egli pur anche la vigilia della più fausta operazione. È un'anarchia dissimulata, in cui all'armi del braccio assalitore, che in istato di guerra civile armi simili trova nell'assalito, si sostituiscono l'armi disuguali della frode, della calunnia, del tradimento: e contro quest'armi non ha scampo o difesa l'insidiata e attaccata innocenza. Singolarmente poi trionfa nei tempi di governo provvisorio l'impunità, perchè non avendo l'interesse pubblico mantenitori, e difensori costanti, cede in ogni caso al privato inter-

resse , nello sfogo di qualunque più sfrenata passione . Debolezza , non curanza , or precipizio , ora vacillazione nelle misure formano il carattere di quel genere di governo , e un breve spazio di tempo riempiono d'inconsiderate operazioni , le quali , allorchè riguardano il pubblico , diventano pubbliche positive disgrazie .

CAPO XI.

Inasprimento , esacerbazione d'animi all'epoca del Triumvirato provvisorio .

SARA' stata una combinazione accidentale , seppur può darsi accidente fortuito in tutto ciò che succede: ma dei molti triumvirati , che incontransi nella storia , politici , militari e misti , la maggior parte ha di se lasciato traccie o memorie più o meno funeste , secondo la loro forza o autorità . Certo è che

un triumvirato fu spesso epoca di tirannia, o ripiego di governo provvisorio, che non moltissimo si discosta da quella. Dai caratteri, che quì sopra nell' ultimo nostro abbiám ravvisati, ben risultan gli effetti generali che derivar ne dovevan negli animi. Noi quì proponendoci sopra tutto la storia delle vicende sofferte dagli animi, onde indicare qual debb' essere l'attuale lor piega, e così ricondurli per quant' è possibile ad union generale, intendiam di ottener questo intento, traendo da quelle vicende stesse la derivata e ragionata necessità, indi la pozierità del sistema attuale.

Quanto mai non dovette al tempo dell' accennato nostro triumvirato stendersi, e farsi più forte in mente e in petto di tanti il disfavore per i principj repubblicani, che il contrario partito con tanto piacere, e per l'usitatissimo abbaglio confondea cogli abusi! Era massimo questo inconveniente, perchè allora portato all' eccesso, ma non

era il solo, nè quello, che particolarmente distingue e nota d'infamia i tempi di provvisorio regolamento. Il mettere in conto di usi e qualità proprie di una profession, di uno stato qualunque, gli abusi che in quella introduconsi da' suoi stessi seguaci, è una vecchia ostilità, cui non tralasciano mai di esercitare quei di una opposta ed anche sol diversa professione. Pur troppo è vero, che inevitabili sono fin sulle prime, e poscia maggiori e inseparabili divengono in seguito gli abusi in ogni umana istituzione: e tali umane istituzioni vi sono, nelle quali i danni che dagli abusi son provenuti, han superato gli utili e lodevoli effetti, che quelle per loro natura si propongono d'operare. Allora poi nasce la necessità delle riforme, per ricondurre all'origine pura e primitiva quelle tante istituzioni, delle quali non sarebbe possibile, o sommamente pericolosa sarebbe la distruzione.

Ma per non deviar dall' assunto, dissi e ripeto, che il dar luogo a

confonder l'abuso col retto uso, ad affastellar giudizj e condanne, a travisar tutto, è luttuoso inconveniente, che nei tempi provvisorj ha più forza; ma che non è il solo, nè forse il più micidiale inverso la società. Il più dannoso sconcerto succede allora nell'economica amministrazione. Un governo general provvisorio non ha tribunale, dinanzi a cui sia responsabile di sua condotta, quando tale non debba dirsi la stessa Nazione da quello maltrattata e concussa. Ma se troppo sono tremendi e pericolosi i giudizj e gli atti di questo tribunale, difficil'è pur anche il suo formarsi ed esercitar que' diritti di prima e fondamentale sovranità, che in lui risiedono. Quindi per poco che la forza organizzata lo tenga soggetto, per il peso e torpore di sua gran massa ei si rimane in uno stato di querula passiva indolenza, e ciò per circostanza speciale dei paesi nostri. Son essi per modo favoriti da doviziosa e benefica natura, che difficilmente ridur si possono a queglii

estremi, dai quali vien provocata e decisa l'insurrezione. In vece però di questo sempre terribile ultimo accesso, da una verrina amministrazione dovea prodursi e si produsse ne' popoli un amaro inasprimento, un ostile esacerbarsi, per cui gli animi tutti s'incamminavano ad irrimediabile avversione contro ogni genere di nuova forma governativa. La prima accusa, l'imputazion prima d'ogni popolo sul conto di chi lo governa, è sempre stata quella, ch'ei tragga ogni sorta di personale profitto e piacere dalle pubbliche sostanze, le quali il popolo a ragione considera, come al suo ben consacrate, perchè risultanti dalle proprietà e fatiche d'ogn'individuo. Appena un pubblico funzionario tra i primi si mostra nella decente dignità del suo impiego, coi necessarij emolumenti dovuti a laborioso servizio e a talenti con ispesa e travaglio acquistati, che già il popolo gli fa i conti adosso, e lo sospetta, e figura a suo modo ogni più stravagante malversazione. Guai, se

per colpa o disgrazia s' ecciti fama leggiera un po' sinistra in tale proposito contro qualcuno: nessun più toglie l'inganno, o l'offeso credito ristabilisce. Quindi è, che l'antico adagio *vox populi, vox Dei* parve-mi sempre doversi rare volte applicare alla voce del popolo, quando riprova o condanna; e ciò in grazia della tendenza a supporre il male, tendenza proporzionata alla più o meno morale sua educazione.

Bensì parmi voce veramente di Dio quella del popolo, allorchè d'unanime consenso esalta e benedice un capo, ne vanta la sperimentata distinta capacità, il nobile e puro disinteresse, lo zelo paterno, le ret-tissime intenzioni, l'assidua benefi-ca attività. Rarissimo è che accada e sostengasi questo consenso di fama, anche perchè è rarissimo, che un soggetto la meriti a segno di vincere l'inclinazion di tutti al mal pensare, e di far tacere per sogge-zione la fremente smania di que'tanti, che tutto riprovano per mal umore. Abbiam' ora fra noi il con-

solante esempio d'un simile generale applauso a primaria domestica autorità. Lo formano giustamente i miei concittadini, l'ascoltano gli esteri che avean ragione di prevederlo, e lo sapranno i posterì in mille guise, senza ch'io quì, violando una promessa, da storico divenga panegirista.

A tale era giunta per una parte la sfacciata irregolarità dannosissima delle pubbliche e private operazioni, e per l'altra il general sentimento di riprovazione e lagnanza, ch'era frequentissimo e pressochè comune il giudicar preferibile e il desiderare indifferentemente qualunque, anche affricana forma di governo, purchè quella non fosse del provvisorio. Questo è il sintomo della prostrazione degli animi, cui andavano un po' confortando le speranze di una prossima costituzione, sicchè non seguissero moti di violenta impazienza.

Ora proseguendo la serie delle vicende degli animi, tutte l'una derivanti dall'altra, veggasi la co-

stante loro necessità e l'incamminamento graduato al migliorarsi dei tempi, passando sempre per alternative, che è lo stil proprio di ogni fisico e morale sviluppo di avvenimenti.

Nell'esposta situazione di cose, qual poteva essere miglior oggetto di desiderio, che una pacifica e solenne formazion di governo repubblicano costituzionale? Dopo la pace tra la Francia e l'Imperatore, che confermava l'esistenza delle nuove repubbliche in Italia; dopo i preliminari di pace tra la Francia e l'Inghilterra; dopo le tant'altre paci con Napoli, colla Russia, col Turco, poteva Bonaparte vittorioso e pacificatore dell'Europa tutta, non compiere la prediletta opra sua, la solida fondazione di una considerabil repubblica in Italia? Qual'altra politica operazione, secondo le bizzarrie dei malcontenti o dei queruli, poteva aver luogo, che non fosse stata la più assurda, la più incoerente, la meno analoga a tutte le altre che avean preceduto e prepa-

rato i tanti cambiamenti nella configurazione dell'Italia? Non certamente l'impolitico ed impraticabil ritorno in tutto o in parte dell'abolito sminuzzamento di monarchici dominj: non la troppo democratica forma, di cui sempre è sommamente disastroso il solo gettar fondamenti, e di cui le funeste esperienze, benchè appena abbozzate, avean tanto costato alla Francia, alla Svizzera, all'Italia stessa: non un general cambiamento, che a tutta, o quasi tutta sì considerabil parte d'Europa desse una faccia uniforme, impresa che avrebbe incontrato ostacoli ostinatissimi interni ed esterni, e sarebbe stata in contraddizione con tutti gli altri trattati di pace. Rimaneva dunque il savio ed opportuno consiglio di fissare una volta l'interna costruzione finale e permanente di questa fabbrica in modo, che conciliasse per quant'era possibile un libero costituirsi in repubblica coll'evitare i tumultuosi primordj delle popolari anarchiche operazioni, escludendo le assolute

democratiche elezioni, e temprando la troppo moltiplice ed affollata rappresentanza con più precisa scelta di membri, che le classi tutte della nazione in comune assemblea, e in forma alquanto simile a Stati generali, raffigurassero.

CAPO XII.

Convocazione di Lione, e nascita dell'ultima attuale Costituzione.

IL tempo intermedio, foss'egli pure un momento, tra il cessar d'uno stato, e il cominciare d'un altro, parlando di que', ch'esser debbono per lor natura continui, è necessariamente soggetto a gravissimi inconvenienti. Demolita un'abitazione, se non è pronta l'altra a ricoverare l'abitatore, questi resta allo scoperto, e soffrendo i disagi d'ogni intemperie, assai più difficilmente riesce a costruire la nuova abitazione. Quando pur questi abitatori

sian pochi, e quindi più concorde ed agevole il rifabbricare, non è nè lungo nè pericoloso quell' intervallo: ma se c'è folla, e perciò discordia e confusione, quel tempo intermedio è infelicissimo stato; ed applicando il paragone, egli è lo stato della vera orribile anarchia.

Tra le varie idee, che seducono in materia politica con plausibile illusion la ragione, una è certamente l'immagin di un popolo, che spontaneamente e in assoluta ed ordinata libertà si dà una forma di governo, ne fa costituzione, ed elegge chi dopo realizzata la conservi tal quale gli vien consegnata. Ma come possono stare ordine e libertà in mezzo a molte separate migliaia d'uomini, che forman milioni, uomini tutti da previe abitudini a somma discordia preparati? Anche a forme fissate, gli affollati concorsi di Atene, quand'era democratica austera, e di Roma, quando i Tribuni conducevano il popolo, che credevasi sovrano, ed era gregge, spesso insanguinavan le piazze, e sossopra

mettevano ogni governo. Sinchè una società è ristretta in poche migliaja d'individui, sinchè conserva spirito di patriarcale domesticità, ed è ancor lungi dallo stato sempre vizioso dell'ultimo incivilimento, può far comizj, plebisciti, e persin talora amministrar la giustizia. Ma una numerosissima nazione tutt'altrimenti composta deve implorare chi alle popolari primitive operazioni supplisca, e sapergli grado dei mali incalcolabili che le risparmia. Queste verità palpabili in se stesse, e dalla storia politica tante volte provate servano a sedare gli ardenti eccessi, che da lodevoli, ma forse impraticabili principj derivano: e persuadano, che la sola maniera di costruire un governo, la quale non sia quella del conquistatore, che colla forza ritiene per se in istil vandalo, arabo, o mogollo; oppur dispone con arbitrio assoluto dei popoli, e senz'alcun segno di lor consenso, e talor contro il manifesto lor voto ne fa materia di commercio, è il metodo avvedutamente mes-

so in opera più volte da Bonaparte. Sommo legislator filosofo, ha saputo accomodare le difficilissime operazioni di tale natura alla qualità dei tempi, e i non men difficili tempi alla novità ed elevatezza de'suoi progetti. Secondo i tempi, anzi secondo i momenti, trovò necessario talora il presentare a uno stato dagli accidenti politici o militari confusamente rivoluzionato una repubblicana costituzion da seguire, e prevenne o diminuì per tal modo i mali che da libera esplosione degl' interni contrasti sarebbero addivenuti: talvolta potè lasciare più libero l'esercizio de' primi diritti del popolo, e gli bastò l'assegnargli elettori e rappresentanti, ch'egli dicesse in seguito ed ajutò nella loro fabbrica costituzionale. I diversi gradi di effervescenza nella moltitudine, la necessaria speditezza delle imprese politiche, onde secondare le militari, alle quali non fu capitano che desse mai così sorprendente celerità, il generale accordo delle vastissime sue mire, queste

tutte furono le circostanze, che in mezzo all'attonita meraviglia d'Europa in tante diverse guise lo fecero operare.

In fatti trovando egli, che dopo le sofferte scosse, un po' più mature dovevan essere le disposizioni degli animi da qualche esperienza e ragione addottrinati, e divenuti meno irrequieti e turbolenti; e ravvisandoli capaci di procedere con ordinata regolarità alle elezioni degli elettori, tratti se non dal sen tempestoso di tutti gli elementi di una disfatta società, almeno da tutti i corpi morali che esistevano in quella, per propria spontanea scelta de' corpi stessi; intorno a se radunoli a Lione, lungi dalle interne influenze del patrio loro svariato suolo. Là sul nascer del secolo deimonono (*) nacque sotto gli auspicj suoi l'attuale costituzione di questa repubblica nostra.

Che mai ragionevolmente dir pos-

(*) Più esattamente parlando, nell'infanzia sua; mentre la convocazion di Lione fu sui primi del 1802.

sòno contro la serie di questi politici avvenimenti gli animi rivoltosi e malcontenti? Non è omogenea e regolare la loro genealogia? Per la quiete e per il meglio essere della patria nostra, che noi, prendendo la parte pel tutto, chiamiamo Italia, non è dessa forse la più felice, almeno comparativamente? Io li sfido a immaginare un'altra serie di operazioni in politica, le quali, supposte le accadute vicende militari, avessero potuto o retrocedere, o diversamente progredire, senza gravissimi disastri nostri. Ritorneremo in seguito a dar di volo un'occhiata a queste ipotesi, che tuttavia pur sono oggetto e pascolo di desiderio, o di accarezzamento in parecchi. Passiamo adesso a vedere più da vicino la natura, e le qualità opportune del nostro sistema sotto le nuove sue forme.

CAPO XIII.

Riflessioni sopra la Costituzione , e generali vantaggi della riduzione delle piccole antiche frazioni in corpo di considerabile stato repubblicano .

BENCHÈ sia dimostrato essere la specie umana per natura sua destinata e forzata a formar società , onde sussistere e provvedere ai bisogni ; pure , per non si sa quale incoerenza nell' indole generale della specie stessa , si scorgono in essa tutti i germi , e questi fecondissimi , di divisione e reciproca indocilità tra' suoi membri . Infinite varietà nella fisica costruzione , e quindi altrettante nelle qualità e nei gradi delle sensazioni , nelle quali consiste il principio e l'esercizio dell'esistenza , son le cagioni prime di questa indole , di cui fu spinta l'idea a segno di far dire ai filosofi *Homo homini lupus* , e d'inspirare sì gran mal umo-

re a Hobbes . Io non ho dell'uomo opinione tanto sinistra : ma ben convengo , che non più l'uomo della natura , se mai vi fu , ma l'uomo costituito in società , incivilito e corrotto , è in uno stato di sorda guerra , per cui è facilissimo il disunire gli uomini , difficilissimo il riunirli . Quindi è fuor d'ogni dubbio , che a ben consultare gl' interessi suoi e la sperienza dei tanti esempj , nulla più si oppone alla durevole prosperità , alla formazione di uno spirito nazionale , vero principio di solida consistenza , alla diffusione e all'accrescimento dei comodi e piaceri ben regolati della vita , quanto la divisione e suddivisione , lo spezzamento in piccole , contermine e analoghe parti di un considerabile tratto di suolo , fisicamente lo stesso in quelle sue parti , sia per clima , sia per qualità produttive . La storia ci mostra costantemente , che un vasto suolo in tale maniera configurato , se di molti governi liberi è composto , non ha mai pace , perchè la divisione ed

opposizione degl'interessi, la reciproca gelosia, l'ambizione in taluno d'essi di primeggiare e conquistare, li tiene tutti in continue vicende di guerre e di rivoluzioni. Se è diviso in governi, per immediata sudditanza e per lontana pesante influenza non liberi, allora uno spirito generale d'ignavia e di meschinità, una certa immobile monotonia che non conosce e non tenta progressi, lo fan giacere torpido e sonnacchioso in uno stato di depressione e di avvilimento. Esempio e prova delle continue infelicitissime agitazioni nella prima di queste due classi è tutta la storia della Grecia antica, l'immaginera del caos politico, per l'incessante rivoluzionario e vorticoso moto, in cui sempr' erano le tante sue piccole svariatissime parti, come altrettanti elementi, che non mai combaciavano, ma in continuo urto ed attrito si rispingevano e nuocevan l'un l'altro. Non può forse assegnarsi un corso di trent'anni di pace generale tra quelli: per più

secoli vi ardono feroci guerre, o particolari tra stato e stato, o più generali di leghe, e tutte originate dal contrasto delle divise frazioni di una nazione, che non seppe mai darsi una forma di consistenza, per la quale di tante troppo minute parti si facesse un forte e bel tutto, o almeno si riducesse in poche considerabili parti equilibrate. Altrettanto può dirsi dell'Italia nostra al medio evo. In conseguenza di estere invasioni, d'interne vicende negl' invasori stessi, o tra loro, o coi popoli dei paesi invasi, di frequenti rivoluzioni nelle forme di governo delle tante città e piccoli stati, quai liberi, quai sottomessi a taluno, che da capo militare nella città, o da venturiero ardimentoso diventava padrone e tiranno; presentò l'Italia una consimile faccia di suddivisioni e particelle, per le quali divenne teatro di molte piccole accanite guerre, che le recarono indebolimento, poi sovversione, e infine assoggettamento. Nell'altra classe di frazioni di

stati non liberi, a sociale indolenza e politica nullità condannati, eravamo noi in una gran parte d'Italia occidentale. Non v'è chi non debba convenire che la civil società di questi paesi era più o men difformata da sommi abusi in più generi, abusi di que' che oltraggiano la ragione, e l'incatenano coll'inganno, coll'impostura, col saper falso ed inutile, che avviliscono l'uomo coll'oppression, col capriccio, coll'ignoranza; che lo circondan d'ostacoli a far progressi, e trar partito dai proprj e dagli altrui lumi. Que' nostri ducati, quelle provincie d'estera appartenenza, que' paesi antifibj e feudali, quelle legazioni tra lor dissimili, dividevano la parte forse più bella e in ogni senso più doviziosa d'Italia, non solo in parecchie sorta di dominj e di forme politiche pressochè tutte dall'arbitraria sovranità dipendenti, ma in altrettanti sistemi diversi di legislazion, di statuti, di finanza, di amministrazione. Quindi nasceva opposizione e nocumento recipro-

co d'interessi, mala intelligenza, e impossibilità d'intraprendere e operare miglioramenti di comune vantaggio: quindi quella mutua fatale alienazione d'animi, che spesso giungeva all'inimicizia, tra piccole città e popolazioni limitrofe di posizione, benchè congiunte per sangue, per comunanza di cielo e suolo reciprocamente opportune, e l'una dell'altra talor bisognose: quindi ogni fatta d'inceppamento nelle sociali ed industriose operazioni, e vecchio incaglio ostinato nella maggior parte delle antiche discipline, da sì saggie ed utili riforme tutt'altrove distrutte.

Egli è ben certo che una rivoluzione (lasciandone a parte la storia ed il modo) la quale rifonde insieme que' piccoli pezzi, e ne fa un solo di considerabile forza ed estensione, non potrà se non lentamente dargli tutta l'omogenea e solida consistenza. Ma nonostante questa necessaria lentezza ad ottenere un fin completo e felice, siamo ormai giunti a segno di trovare

e godere vantaggi sensibilissimi dal cambiamento. Negan cioè le anime incallite per età e per servil deferenza a idee e cose non esaminate e non comprese: lo negano altre anime minutissime, che a certe lor favorite minuzie attaccano gravissima importanza: lo negano quegli egoisti, che nel loro stesso egoismo mal calcolando, si credon lesi, perchè non paragonano i personali sacrifizj non dirò già col generale profitto, ma con que' profitti stessi, dei quali essi sono personalmente partecipi, come la tutela contro l'oppressione, la libertà nel godimento e nella disposizione delle proprietà, i ragionati principj d'uguaglianza, che a tanti incomodi e vessazioni li sottraggono: lo negano finalmente que' parecchi individui, che dalla rivoluzione han sofferto grave diminuzione nel loro mal fondato interesse, e più grave nell'influenza e nell'esercizio di un'ambizione tirannica, il resistere alla quale prima d'adesso era delitto, e il sol riprovarla coll' interno giudizio credeasi tale.

Ben è vero, che ci fuman d'intorno ancora le recenti ruine, dalle quali è sparso quà e là il nostro suolo, e che la nuova non facile costruzione non le ha per anco tolte, e con altre migliori fabbriche rimpiazzate.

Ma ecco intanto nella costituzione attuale decisamente eretto con semplice e maschia architettura il principale grande edificio. Vastissimo è il campo, che quì m'offrirebbero i paragoni di questa repubblicana costituzione colle tant'altre più o meno simili, che furono e sono. Qualche rimarchevole varietà in ognuna, la molta non ancora intesa stravaganza in alcune fra le antiche, i replicati non sempre felici saggi delle moderne, le diverse immaginate da filantropici vecchi e recenti scrittori, formano inesauribile argomento di aride discussioni sopra le antiche, che son divenute oscurissime pel cambiamento degli usi e costumi, e per mancanza o ambiguità di notizie; e sopra le ultime moderne, che volen-

do partire da troppo astratti principj han dato luogo agli abusi d'una intemperante e dannosa filosofia.

Nel primo piano di costruzione d'ogni fabbrica è certamente gran pregio la nobile semplicità, propria sempre del vero bello: e questo pregio caratterizza singolarmente la nuova nostra costituzione. Pur troppo è inevitabile condizione d'ogni opera umana il deperire a poco a poco, e perciò il continuo abbisognar di ristauri per durare più lungamente. Gli è per tal modo che la morale gran macchina di un governo repubblicano divien complicata dai successivi ripieghi coi quali è d'uopo rimediare agl'inconvenienti, che nascon dal tempo, o si scoprono coll'esperienza. Ma quant'essa è più semplice nella sua fondazione, tanto ha più tempo e luogo ad abbisognare ed ammettere giunte, correzioni e supplementi.

Un altro pregio, che in essa può ravvisarsi, è un certo temperamento, mediante il quale riunisce probabilmente il buono d'ogni sistema,

onde formarne uno, che i vantaggi sparsi negli altri raccolga, separandoli, per quanto è possibile, dalle nocive affinità, che ognun d'essi difformano.

E in prima, sembra che qualor diasi a un sistema di pura democrazia la preferenza in teorica, siccome a quello che men d'ognaltro toglie all'uomo di sua libertà ed uguaglianza, sempre sarà vero, che a realizzarlo con buon esito, converrebbe aver popoli non guasti da immoralità, nè da errori, istruiti e componenti per numero niente più che una specie di grande famiglia patriarcale. Nulla di simile v'è sulla faccia della terra: e mancano perciò i materiali a costruir fabbrica democratica, per servirmi dell'espressione del Carli in politica filosofia così autorevole. Temprando dunque i principj con eccessiva e pericolosa austerità troppo democratici in una numerosa ed estesa popolazione, la rappresentanza nazionale tolta dalle tre classi dei possidenti, dei commercianti e dei

dotti, ed espressa in altrettanti collegi, concilia molte giustissime idee, schiva disordini e turbolenze, generalizza gl' interessi, e determina così lo spirito nazionale, che da que' corpi scelti movendo, andrà diffondendosi nelle grandi masse, d'onde son tratti. Da questa nazionale rappresentanza, la meglio immaginata, e la più degna realmente di rappresentar la nazione, partono tutte le importanti nomine ed elezioni al Corpo legislativo, alla Consulta di Stato, alla Censura, ai Supremi Tribunali giudiziarij: delle quali elezioni tanto più è sempre a suppor bene, quanto gli elettori essi stessi son giudici competenti del merito degli eletti.

I più riputati antichi legislatori e filosofi teorici, anche esitando, come Aristotile, sulla maggiore o minor dose di democrazia e aristocrazia da adottare in un governo repubblicano, convengono che bisogna formare per quanto si può i corpi elettivi colle classi le più interessate alla conservazione e pro-

sperità della repubblica, come sono i proprietarj di cose e di lumi per sentire e conoscere l'importanza della pubblica salute. Di questa salute certamente gode l'altra numerosa classe dei non possidenti e dei semplici operaj, senz' avere l'inopportuno imbarazzo delle frequenti adunanze che li distraggono, e della ingerenza in materie ad essi ignote o troppo estranee. La benintesa uguaglianza non assegnando in natura la classe esclusivamente a nessuno, lascia a tutti la facoltà di procacciarsi mezzi e diritti ad essere collocato in qualunque d'esse. Quindi non v'è luogo a temere la lotta tanto funesta in qualche governo di Grecia, e in quel di Roma massimamente, tra plebe e patriziato.

Similmente dai sistemi aristocratici, o sia dal governo degli ottimati, (cui non bisogna confondere colla oligarchia, o coi governi che danno i poteri tutti esclusivamente in seno a una sol classe ereditaria, o determinata) la nostra costituzio-

ne trae ciò che hanno di più utile e sicuro, cioè il rispettivo reclutare l'un corpo pubblico coll'altro più analogo, e il riprodursi condizionatamente di talun da se stesso. L'istituzione d'una magistratura censoria presenta pure i vantaggi di questo genere di governo, affidando a sceltissimi individui la trafila di molte nomine, e l'attenzione sull'osservanza delle norme costituzionali.

Passando poscia al potere esecutivo, la parte di un sistema politico la più difficile a comporre e circoscrivere, la nostra costituzione, per essere la migliore, ha sentito che conveniva rimetterlo in poche mani, imitando in ciò solo il sistema di costituzional monarchia. Essa lo riduce all'unità di Presidenza, fiancheggiata da Consultori e Consiglieri, ubbidita da Ministri, e munita di tutte le facoltà e poteri necessarj alla più pronta e spedita esecuzione delle operazioni diplomatiche, militari e amministrative. Ha dovuto un politico legislatore imparare dalla storia, e farne as-

sioma, che a ben condurre un governo repubblicano, e ad evitar confusione e lentezza talor dannosissima, fa d'uopo che molti consultino, e pochissimi eseguiscano.

Costruite in un semplice e grandioso stile le parti essenziali e caratteristiche del sistema, quasi mae- stre mura del gran fabbricato, tutti poscia i dettagli delle interne di- stribuzioni devon'essere, successiva- mente e a misura del bisogno, l'o- pera delle leggi organiche e costan- ti, e degli editti e provvidenze oc- casionali.

A convalidare queste generali os- servazioni sulla nostra attuale co- stituzione, cadono quì in acconcio alcune massime e verità, che la pre- sente ragionevole calma degli spiri- ti non troverà sospette o scandalose, come accadea non ha guari.

L'alterare o riformare costitu- zioni, trattandosi di fondarne una di tal genere, che diversissimo sia e pressochè opposto ad ogni forma anteriore, non è stato nè in Fran- cia, nè in Italia effetto di solo spi-

rito rivoluzionario e di fazioni, ma nel tempo stesso scoperta pratica d'inconvenienti essenziali, ch'era indispensabile necessità l'abolire. Essendo pur manifesto che senza la prima opra decisa e voluta d'un fondatore e legislator potente, non cominciava ad esistere la nuova forma, ne segue che per la stessa ragione o diritto di forza benefica, se vogliamo così chiamarla, quegli medesimo, che al suo lavoro diede una prima costruzione, dovette cambiarla allorchè scoprì in pratica alcun necessario ritocco da farsi, o sì pur anche una ricostruzione, onde la fabbrica meglio reggesse. Avrà egli dovuto sentire il Filosofo legislatore che l'innovare ed esagerar tutto, solito effetto dell'orgasmo precipitoso, è dannevole cosa: che troppo era opportuno il conservare del vecchio ciò che eravi di buono, non solamente perchè era buono, ma perchè giova moltissimo in ogni fatta di grandi crisi l'assecondar tutte quelle abitudini di attaccamento e deferenza che non si oppongono all'

impresa: che siccome il mal positivo è sempre male, nè v'è tratto di tempo che al male dia forza di prescrizione, così talvolta accade, che il *meglio* sia *troppo*, e quindi riesca nemico del bene, cioè *mal* positivo: che l'abolire, prima e necessaria operazione in ogni riforma, è però sempre difficile e pericoloso, e richiede somma avvedutezza congiunta ad energia; e più quando trattasi di costumi, usi e credenze, che quando debbono cambiarsi leggi e forme costituzionali. Da queste riflessioni, delle quali nessuna è sfuggita al pensator profondo, all'osservator perspicace delle tante malattie morali epidemiche ed endemiche in società, nacquero e nasceranno, occorrendo, le successive operazioni, le quali quantunque sembrino incoerenti, come retrograde, pur sono avvedutamente dirette ad ottenere un gran fine coi mezzi meno violenti, meno costosi, e di una più durevole efficacia.

La presente costituzione è il risultato di quelle giustissime idee,

e nel suo complesso annunzia lo spirito di moderazione, che rimuove o temprava gli eccessi.

Ogni cittadin di repubblica ha diritto ed obbligo di conoscere la natura del governo, in cui vive. Egli può veramente chiamar sua patria quel paese, ov' egli è tal cittadino, che abbiavi quest'obbligo e questo diritto, per giovarsene, e prendervi quella parte ancora, a cui la natura e le acquistate condizioni lo avran preparato. Quando il sistema nostro per la sua semplicità facile a comprendersi, e per la sua moderazione atto a ravvicinare le idee, sarà ben noto e presente anche al popolo stesso, per mezzo di pubblica elementare istruzione, ne verrà tra gli altri buoni effetti ancor quello d'inspirargli l'idea di patria più grande e dignitosa, che non quella di appartenenza paesana ad un determinato e ristretto angolo di tale o tal altro piccolo dominio; e di avvezzarlo una volta a un nobile sentirsi e dirsi *Italiano*.

CAPO XIV.

Importanza attuale dei nostri rapporti colla Repubblica Francese.

L'ITALIA è di tal prezzo e grandiosità in Europa per la sua geografica posizione, per le sue morali e fisiche qualità, che sommamente importanti furono in ogni tempo i suoi rapporti con tutti que' tanti anche non sì vicini paesi, dei quali è centro. Oggetto sempre di avidità, d'invidia, di gelosia, e talvolta ancor di timore, ne subì gli attentati e le offese sino dalla più rimota antichità. Divisa in se stessa, e da divise forze assalita, pur respinse talora il nemico, o no'l potendo, lo incivilì, lo adottò, e lo rendette non indegna parte di se medesima. Ma allorchè i Romani riunirono le parti tutte, e la fecer nazione, poco tardò essa, aspirando quelli alla conquista di tutto il mondo a lor noto, ad esserne il ra-

pidissimo istrumento. Cinque e più secoli ci vollero a conquistar lei, sì che facesse causa comune, o tutta fosse nella dipendenza di un poter solo: e men di due secoli bastarono a soggiogare ogni altra più lontana e resistente nazione. Se fasti e glorie passate giovar potessero a presente felicità, questa non potria certamente mancarci: ma la rimembranza loro un po' più richiamata e nota giovasse pur ella almeno ad ispirarci un nazionale orgoglio, che facesse a poco a poco pacificamente risorgere la dignità di patria sì luminosa.

Ma di tutti i rapporti suoi, que' colle vicine Gallie, divenute poi Francia, furono sempre i più importanti. La Francia, sì considerabile parte di Europa, abitata in ogni epoca da popoli vivi e intraprendenti, non cessò mai d'esercitare anch'essa un'attiva influenza sulle circostanti nazioni, e sulla nostra particolarmente, che con essa per tanti secoli nelle parti nostre settentrionali ebbe comune il nome

ed il sangue . Da noi separata poscia , e fattasi gran Regno , noi perdemmo ogni nazionale unità ; e i diritti di nostra sovranità passarono ai Francesi , ai Greci , agli Alemanni , i quali tutti fondaron la loro sopra nomi e memorie italiane , sì che Romano si disse e dicesi l' Impero , benchè Roma da ben rimoti tempi abbia cessato d' essere capo o appartenenza di quell' Impero .

Assai più che l' Impero Tedesco , ebbe nel decorso dei secoli la Francia più o men vaste idee sull' Italia . Spesso agognando alla conquista , accorse armata , chiamatavi per lo più da qualche papa ambizioso , talvolta da un principe geloso e rivale d' un altro , tal' altra da un diritto o pretesto di successione ereditaria . Una maggiore analogia nostra di morali qualità coi Francesi che coi Tedeschi , accrebbe i rapporti con quelli , e aggiunse alle mire e ai vantaggi politici , nel commercio dei quali furon eglino attivi , il commercio multiplice di scienze ed arti , nel quale essi , insieme

cogli altri popoli europei, riguardo a noi furon sempre passivi.

Ma nello svolgersi a grado a grado la necessaria e successiva serie degli avvenimenti, li abbiám veduto e vediamo a giorni nostri cangiar tenore e natura in modo non più accaduto. Se mai fuvvi per la Francia opportuna combinazione di conquiste permanenti in queste parti, certamente l'ebb' essa favorevolissima adesso: e Bonaparte, sommo nelle militari imprese, non meno che negli altri pregi e talenti, che di lui fanno l'uomo unico e senza esempio, avrebbe potuto portare a compimento per parte sua ciò che inutilmente tentarono tanti Re che il precedettero coll' armi loro in Italia. Egli, perchè potendolo pur non lo volle, anche in ciò fu maggior di essi: e più gloria e giustizia trovò nel migliorare quà e là la condition dei governi e dei popoli, che nel conquistarli.

Nè più vicini rapporti, nè vincoli più stretti si posson dare di quelli che nel presente aspetto di

cose ci uniscono alla francese potenza. È innegabile, che cangiate una volta le nostre antiche forme in una migliore, e per progetto, e per occasione, cionondimeno il cangiamento per alcun tempo ha dovuto rassomigliare a scioglimento di parti. Queste, lasciate in abbandono a se stesse, nella loro general dissonanza, chi sa quanto tempo avrebber passato in continua civil guerra, in confusione continua, se quella mano che le catene antiche avea spezzate, non tenea riunite quelle liberate parti coi mezzi di una imponente conservatrice assistenza? Troppo è noto, ripetuto, e visibile lo spirito d'interna scissura d'animi e partiti, che tanti mali già fe' sulle prime, che tanto maggiori ne minacciava, e che a stento va lentamente diminuendo. Come avremmo noi, noi singolarmente, nuovo stato repubblicano in Italia, di sì eterogenei elementi formato, potuto continuare ad esistere, come Stato e Nazione, senza l'incessante appoggio francese? For-

ze, valore, sentimento, risorse, non ci son mai mancate, nè ci mancheranno: ma a che servono esse, senza un concorde spirito, senza sistema unanime, senza uno scopo di generale consenso? Come avremmo noi sulle prime potuto resistere a irritatissimi nemici esterni, che tanti fedeli alleati in mezzo a noi conservavano? Come mai reggere contro gl'interni attentati del malcontento, del facinoroso, del venduto? Nè civil dunque, nè politica esistenza senza il francese ajuto da noi nel nascer nostro poteasi ottenere, non tanto per la debole infanzia nostra (che per nazionali qualità sarebbesi tosto senza gli accennati ostacoli cangiata in robusta adolescenza), quanto per quel miserabile ostinato spirito di alienazione, anzi minuta contrarietà, che le parti nostre tien fra loro disgiunte, e l'una all'altra straniera d'animo e d'interessamento. Nei secoli tumultuosi di mezzo, alle piccole popolazioni, alle città e castella di nostra superiore Italia in cento frazioni spezzata,

per mettere certe feroci bande di masnadieri più che di soldati in campagna, per tendersi reciprocamente insidie assassine, sorprendersi, affamarsi, distruggersi, e sempre cordialmente odiarsi l'un l'altro, bastavan pretesti di preminenza, cerimonie, funzioni sacre, e secchie tolte da un pozzo: senza contare i magni oggetti dell'avidità di spogliare, dell'ambizion di servire alle interne od esterne potenze, onde poi feudalmente comandare, malmenando le povere schiave greggi disperse, e tra quelle stesse accendendo il più rabbioso degli odj, quel che nasce da spirito di partito. Gueffi, Gibellini, Bianchi, Neri, Rossi, Corpi Senatorj, Capitani investiti, Comuni libere, sono memorie inesauribili di sanguinose desolatrici vicende; e queste furono effetti dello stato di divisione, in cui questa parte d'Italia fu lasciata a se stessa. E notisi troppo opportunamente, che poco o niente ebbe luogo allora tra le cause dei pubblici mali la dissension religiosa. Or quale vastissima

arena di gladiatori inferociti non sarebbero divenute le superbe provincie d'Italia, appunto costì, dov' essa fa di se il più vasto anfiteatro? Dal piè dell' Alpi a quello dei Toscani Apennini, dalle sponde Liguri alle Adriatiche, traversando il versicolor continente, per non istendermi più abbasso, eranvi forse due popoli di allor diversa appartenenza o figura, che all' epoca dello scioglimento consegnati al solo interesse loro di formarsi e conservarsi, non avessero tosto incominciato dal male intendersi l'un l'altro, indi gettati non si fossero in intrighi, dispute e altercazioni proprie dell' ingegnoso e scolastico italian carattere, poscia venuti rabbiosamente alle mani, animati dal non raffrenabile spirito di partito, e spinti poi con impeto da capi destri, ambiziosi, illusi, ed ebbri di quello zel che divora e strugge persone e cose, per glorificar chi le ha fatte? Conveniamone pure, dal conoscer l'indole dei tempi e dei popoli, e dall' averne anche veduto alcun tra-

gico saggio: no, molt'anni di guerre civili sanguinosissime, e di lentissimo prevalere di un partito o di un capo, non avrèbbero ricondotto forma e sistema nei desolati paesi; e ciò fors'anche, più che per altro, per la stanchezza e per l'esaurimento. Dopo tal'epoca inevitabile, come ce la dimostran le storie di tant' altri popoli in non affatto dissimili circostanze, ci avrèbber poscia voluto altri non pochi anni di governo pacifico, che a gradi a gradi facendosi opportuno per esperienza e per lumi, avesse dato agli sconvolti governi una politica costante figura.

E non è forse oggetto di gratitudine, non lo è di vera benemerenzza il risparmiare a taluno gran male, benemerenzza anche maggiore del fargli il bene, mentre la privazione di questo non importa già sempre la posizione di quello, se ben mi spiego, e le è di molto inferiore? E non saremo noi grati a chi ci sottrae alla indicata serie di somme infelicità, quand' anche un sì pre-

zioso soccorso valer ci dovesse dei sacrificj? Non v'è certamente, nè in alcun caso sarebbevi mai stata proporzione tra quanto può costarci un così segnalato servizio, e l'orribil prezzo, con cui avremmo ottenuto di divenir Nazione e Stato, passando per le solite vicende dei popoli altre volte rivoluzionatisi da per se stessi.

Di tutte le azioni umane dell'individuo, compresevi le più virtuose ed eroiche, essendo certamente mobile e scopo l'interesse, cioè il maggior vantaggio e piacere di chi le intraprende, sia questo terrestre o celeste, un così evidente assioma deve egualmente aver luogo nelle azioni degli uomini ridotti in corpo moral di governo, gabinetto, ministero, o altro qualunque. Ogni generoso procedere di una nazione verso l'altra ha lo stesso principio determinante. Il preferire un liberale e benefico trattamento ai mezzi malefici della barbara e brutale oppressione è un effetto d'incivilimento di sensazioni e costumi: osiam

dire di più, gli è un effetto di un calcolo più giusto e più atto ad ottenere il costante ed unico scopo del proprio vantaggio. Tutti i mezzi, che più tengono della bontà e del mettere in opra il bene, come strumento o veicolo per giugnere al fine proposto, meglio assai vi pervengono, che non i mezzi violenti e di gran costo. — Una nazione potente, allorchè vuol consolidare od anche accrescere per ambizione la sua potenza, col trarre ogni più vantaggioso partito da' suoi minori vicini, più facilmente e a minor prezzo riuscirà nell'intento colle negoziazioni, coi trattati d'alleanza e commercio, coll'alta protezione e tutela, con un destro interessarsi nei loro massimi affari, che non col deciso armato stil di conquista. Passarono i tempi ostrogoti, arabi e normanni. Dall'epoca dell'ultimo politico incivilimento in Europa, varj Stati han saputo ingrandirsi e farsi fortissimi, valendosi dei mezzi di sopra accennati: laddove l'avidè leghe, da quella di Cambrai sino all'

ultima mostruosa, sommi danni soffirono, e ad altri recarono, inutilmente.

Senza proporsi conquista, la Francia più che mai divenuta la prima Nazione in Europa, per possanza assoluta, per relativa generale influenza, aveva ed avrà sempre un massimo interesse, e riporterà gran vantaggio dal sistema politico dell' Italia il più ordinato ed analogo alla natura del di lei sistema. Questo nostro altre volte sì glorioso paese, *Che Apennin parte e'l mar circonda e l'Alpe,*

composto sempre di territorj ubertuosissimi, coperto da ciel delizioso, sparso di popoli per carattere, per attitudine prontissimi a spiegare coraggio intrepido, inesauribilmente fecondo di genj in ogni arte e scienza eccellenti, e maestri da molto tempo in proprio danno, questo da natura sì prediletto paese presenta alla Francia una Nazione amica, la quale da lei traendo profitti opportuni segnalatissimi, può corrisponder col darne a lei altrettanti, e

certainamente non inferiori. Checchè possa un giorno divenire per future vicende questa penisola nostra, egli è evidente, che anche fissa per ora nella presente politica configurazione, è del francese interesse, che rimettasi in fiorente e solido stato, onde la sua vicinanza concorra ad appoggiare a Levante l'ingrandito colosso, e ciò con reciproco accomunamento d'ajuti e forze. Quell'avveduto governo da mente perspicacissima diretto nel preparare e promuovere la nostra prosperità, coll'assistere e dirigere a norma dei comuni interessi la nostra condotta amministrativa ed economica, promuove nel tempo stesso la propria sua prosperità, sollevando con parte delle nostre forze i suoi pesi, e da noi giustamente ritraendo diverse fatta di compensi, retribuzioni e premj per gl'inapprezzabili benefizj della nostra creazione, e redenzione, sinchè giunga il tempo della total consistenza ben radicata nel nostro suolo, e non più dall'estere forze appuntellata.

Ma noi di quest' estere forze ab-
biam tuttora bisogno, giacchè man-
chiam delle interne. Possiam ben
valerci di lumi, e risentire la mi-
glior volontà di condurci con sag-
gio amore di patria; ma troppo po-
co ancora ci è patria il suolo re-
pubblicano, per non abbisognar d'una
forza che lo protegga: e quando
pur tale un giorno per noi diverrà,
a conservarsi rispettato e sicuro,
dovrà sempr'esser munito di pro-
pria interna armata tutela. Tale
da più d'un secolo è il generale
sistema in Europa. Ogni Stato e
Potenza ha sotto le armi ognor pron-
ti i suoi difensori: e più e meglio
aver li deve uno stato di costruzion
recente, in cui non del tutto an-
cora han fatto presa i cementi. Son
esse tai verità, che non han d'uopo
di prove ragionate, nè v'è sì assur-
da e bislacca testa tra le non poche
di vecchia anatomia, che non le
debba accordare. Ma l'uomo, e più
gli uomini vivono e parlano spesso
con sì patenti contraddizioni tra sen-
timento e ragione, che ad ogni mo-

mento può bensì, ma non dee mai stupirne il filosofo indulgente, o l'uom di stato. Eccone una di quelle che fan più colpo e non men danno: la senta bene il lettor patriota e zelante, onde farsi strumento a toglierla di mezzo alla moltitudine, di cui è proprio il sentir molto, e il poco ragionare.

È necessaria un'armata per mantener l'ordine, proteggere e difendere la società e lo stato. Noi ancor non ne abbiamo una, di noi stessi composta, e non compra, o l'abbiamo insufficiente. Sinch'essa formasi e s'addestra, non possiamo neppur bramare, che ci abbandoni l'estera forza protettrice ed alleata, per quant'essa giustamente ci costi. È perciò necessario egualmente il subir le spese contemporanee del mantener l'una, e del formar l'altra, benchè pesantissima spesa, indispensabilmente doppia per lo stesso oggetto, nel tempo stesso. Nulla dunque di più irragionevole, che il declamare incessantemente contro il governo, perchè ei mette in opera ogni mezzo

ad ottenere ciò stesso che dai de-
clamatori necessariissimo vien giu-
dicato. E quando alle tant'altre
pubbliche spese d'amministrazione,
di rimborso, di mantenimento ag-
giungasi questa rilevantissima, nè
per anche ridotta a un ordinario
piano proporzionato ai bisogni e alla
finanza dello stato, può forse il
cittadino abitante, il più limitato
d'intelligenza e di mezzi, lagnarsi
per le straordinarie sovvenzioni, re-
calcitrare, e mantenere animo sem-
pre querulo e avverso? Per chi ama
le classiche autorità, ecco un testo,
che in poche parole racchiude e
prova quanto distesamente si è espo-
sto per maggiore intelligenza e per-
suasione. *Neque quies gentium sine
armis, neque arma sine stipendiis,
neque stipendia sine tributis haberi
queunt.* Senz'armi non si ha quie-
te e sicurezza, senza stipendii non
s'hanno l'armi, e stipendii non s'han-
no senza contribuzioni. Tacit. l. 4.
delle storie.

Dopo ciò, cader devono a terra,
eccitando una compassion disprez-

zante, i minuti sofismi, le critiche ridicole, i non applicabili paragoni di tempi, i conteggi a capriccio sopra incertissimi dati, i prosuntuosi processi e giudizj, e mille simili sforzi d'ingegno, di cui tanto abbonda l'Italiano per lagnarsi esageratamente del male, e dissimulare a se stesso, o non conoscere nè calcolare il bene. Se questo inutile, anzi dannoso talento ei convertisse in altrettanto zelo per il generale ben patrio, conformandosi ai tempi, e quei talora conformando a' suoi vantaggi, ben più rapidi ed efficaci sariano i progressi verso quel miglior essere nostro, dietro cui suda indefesso con indocili forze il benintenzionato governo. Ma non siamo ancor giunti al momento dello sperare in tanti una simile conversione. Agli avversi unisconsigli alieni, e ad ambe le classi la più numerosa di tutte, quella degli spensierati e non curanti, che dell'inerzia loro si fanno pregio, come di prudentissimo lodevol contegno. È bensì vero, che naturale e com-

patibile nell' Italiano è l'inerzia abituale, sino ad essere divenuta caratteristica qualità nazionale. Il non risentire, per alcun modo d'istruzione o tradizione, nessun nazionale interesse da tanti secoli, il cangiarne spesso, lo spezzarlo in piccole parti, e queste tra lor dissonanti, l'incoerenza dei principj nelle varie legislazioni, derivanti da varie disparate fonti, alle quali nacque e visse indolentemente assoggettato, l'avvezzamento, che d'ogni più tormentosa postura fa cessare alla lunga il dolore, la stessa mollezza ridente e lieta di clima e suolo, cagioni son tutte ed alimento di questa inerzia.

Non è credibile, se non ben osservandone i pratici effetti, quanto ostacolo e nocumento rechi alla causa pubblica una qualità adesso poi singolarmente intempestiva. Un guerriero, alla testa d'esercito numerosissimo e svariato, non ha bisogno d'essere così faticosamente ed instancabilmente attivo, come un Legislatore e Capo magistrato di Na-

zione nuovamente composta di vecchi elementi, inerte nelle sue grandi masse, e neghittosamente rassegnata ad ogni eventualità, che non si cura più di prevedere, che non ammette speranze, che non accorda fiducia, nè mai seconda la più provvida misura pubblica. Buon per noi, per la repubblica stessa in questo suo primo atteggiarsi, e prender ragguardevole posto tra gli Stati europei, che un fortissimo braccio ne sostiene la mole, onde aiutarla a trovare e fissare il suo centro di gravità, su cui reggersi poscia pel proprio peso. Buon per essa, che non disgustan quel braccio la resistenza, la pervicacia, il mal talento. Presso i posteri, che da più lungi vedran raccolte ed avvicinate le cause ai loro effetti, e meglio illuminati gli oggetti della luce del tempo scopritore di verità, sarà Bonaparte più ammirabile per la tenace costanza nel suo proposito di difendere e conservar l'opra sua, soffocando a poco a poco gl' interni germi di sua distruzione, che glorioso d'averla creata.

CAPO XV.

*Presidenza della Repubblica Italiana
assunta da Bonaparte Primo
Console della Repubblica Francese.*

LA nuova Costituzione della Repubblica nostra le dà per Capo del potere esecutivo con molte estese attribuzioni un Presidente. La scelta di personaggio così importante, massimamente la prima volta, esser doveva l'operazione la più ponderata, affinch' essa cadesse sull'uomo per ogni senso e riguardo il più opportuno a sostenere il grande incarico. Quindi assicurar dovevasi in lui aggiustatezza ed elevazione di mente, perspicacissimo avvedimento, forza di carattere, rettitudine inalterabile, molta ricchezza di cognizioni nei tanti rami, che compongono lo scibile dell'uom di Stato, persino esterni doni, come ricchezza e venerata prosapia, doni del caso, è vero, ma possenti ancor tan-

to sui popoli, massime allor che questi da lungo girar di secoli accostumati a idolatrare, cercano idoli dappertutto, e idoli vogliono a cui prostrarsi. Lo avevamo tra i nostri, che il congresso formavano di Lione: e il merito solo determinando la scelta, la rappresentanza della nazione univa prontamente i suoi voti. Ma una riflessione giustissima si presentò, la quale, se sulle prime poteva eccitar moti d'animo combattuto tra generali principj, e natura particolar del momento, non tardò molto a suggerire ed approvare un eccellente consiglio.

In uno Stato eretto da forza militare sotto tal forma, che non di tutti i suoi popoli otteneva l'approvazione; che avea costato perdite considerabili a una potenza irritata, a stento da replicate vittorie, paci, e trattati, e compensi indotta a rassegnarsi; che in suo seno era costretta a conservar gente avversa, difficilissima a convertirsi; un tale Stato ne' suoi primi momenti di malveduta esistenza non poteva esser

fermo abbastanza per la sola condotta propria, foss' ella pur la più saggia, la più avveduta. A questa certamente giovava, come segue a giovare, lo straordinario valore e merito dei primi governanti, dei quali un presente le veci fa presso noi dell' assente: ma non avria forse bastato a difenderci da nuovi attentati di non estinto risentimento; immancabilmente poi saremmo stati per qualche non breve tempo esposti ad insulti impotenti, ma disgustosi, a dimostrazioni d' orgoglio, a biechi sguardi di chi per forza trattiensi dal nuocere. Di un fortissimo scudo si abbisognava, che al beneficio di coprirci e tenerci illesi da colpo ostile, se il nemico imprudente giugnesse a tanto, unisse quello di metterci, non solo a coperto, ma a parte della maestosa ed abbagliante sua luce. Ora il farlo in istile di suprema spiegata protezione, come quella di campion fortissimo, che l' ancor debole alleve suo tien per mano, opponevasi alle idee di nazional dignità indi-

pendente, e per indiretto modo impediva o ritardava l'acquistar presso l'altre nazioni quel grado di considerazione, a cui abbiám tanto dritto.

Il modo sol di salvare questa necessaria decenza, giovandoci d'opportunistissima circostanza, era l'aver per capo costituzional dello stato quell' Uom sommo ed unico istesso, che in se raccoglie e all'attonito mondo presenta la maestà e la forza di quel vastissimo fiorente stato, dalle vicende del quale noi riconosciamo le nostre. Ma non è già che nella qualità di Console primo della francese repubblica stia la presidenza alla nostra. È Presidente nostro Bonaparte, di cui non fu mai sulla terra un così sonoro nome, un genio sì vasto, un animo più signore dei tempi, degli uomini, delle cose e della fortuna. Egli ha due sommi poteri, dei quali l'uno assai dell'altro più esteso e di tanto più validi mezzi possessitore, fa che il secondo tragga da quello effetti per noi giovevolissimi, distinguendoli es-

senzialmente da quelli, che, per esser ei Restauratore e primo Console di sua Repubblica, a questa per tanti e sì gloriosi modi derivano. È Presidente della Repubblica nostra chi le diè vita, chi da sincope mortal la riscosse, chi la rimette in vigorosa salute, chi coll' esserne il capo le concilia ed assicura quella considerazione dagli Stati europei, ch' essa sotto gli auspicj suoi, ma coi proprj ben regolati mezzi, incamminasi a conservare ed accrescere. È Presidente dell' Italiana Repubblica un uom senza pari, che nelle vene ha italiano sangue, e anima italiana di quelle rarissime, che Numa, Scipione, e Cesare ad ammiratrice memoria immortal consecrarono.

○ Che meglio intesa disposizione potesse darsi di questa alla presente epoca nostra, può dubitarne soltanto l'uom, cui prego di non offendersi, se il chiamo inconsiderato, perchè con zelo precipitoso aspira a meta da troppi ostacoli tuttora impedita; perchè non pensa, che,

come si è più volte accennato, un difficile problematico *meglio* comincia sempre dall'essere nemico del *bene*, perchè finalmente lascia al sentimento e alle brame smodate un corso più rapido che alla ragione, di cui è proprio il procedere gradatamente. Non perdendo di mira la circostanza dell'esser noi nei primordj di nostra politica esistenza, figuriam la repubblica governata da un presidente scelto nel di lei seno, il quale in faccia all'Europa non potrebbe certamente ottenere importanza maggior di quella che in lui deriva dalla qualità ed importanza della repubblica stessa. Abbia poi questa, come dovevasi per tutti gli avvenimenti, ai quali essa deve la sua esistenza, abbia per protettore ed alleato il potentissimo francese governo. Non si esamini adesso quanto e come si fosse conciliata la protezione coll'indipendenza: certamente non più di quello, ch'essa nel presente piè si concilj. Ma una protezione a poco a poco diminuisce e si leva, senza deveni-

re ad atto pubblico e diplomatico. Se le politiche circostanze il suggeriscono o lo richieggono, un grande Stato, benchè dicasi protettore, abbandona alla sua sorte, o sacrifica ai proprj interessi lo Stato di gran lunga inferiore, nonostante la protezion convenuta, abbandono, che su i primi tempi del debole nuovo Stato può facilmente essere per lui fatale. Or veggasi adesso il confronto coll' adottata disposizione della presidenza nostra, assunta dal Capo stesso della protettrice Potenza. Finchè Egli è Capo e Presidente della protetta, è impossibil che questa rimanga esposta mai ad abbandono per parte di quella: un tale abbandono preceduto sarebbe da romoroso cambiamento, che darebbe al governo una scossa. Tutta quindi l'immensa forza, e la formidabile consistenza della francese repubblica, in conseguenza della doppia costituzionale rappresentanza si comunica all' italiana, comechè non possa già dirsene comune il Capo ai due corpi, ma più veramente

comune ai due supremi incarichi tra lor diversi. E non è dessa un egida di sicura difesa quella che sotto la stessa grand' ombra ricovra- ci, sotto cui fiorisce e primeggia la vastissima Francia?

CAPO XVI.

Spirito, intenzioni e cure del nostro attuale Governo.

QUANTO mai fu in ogni tempo frequente tra gli uomini anche più illuminati l'adottare e ripetere idee ed asserzioni, che poggian sul nulla! Appena fecer essi alcune osservazioni staccate in materia morale, metafisica, legislativa, economica; appena per mezzo d'astratte analisi sembrò lor di scoprire barlumi di luce quà e là sparsa in quegl' intralciati argomenti, che ne formaron principj costanti e teorie. Sono esse per la maggior parte fallaci, o almeno aeree, e di solo ipotetico

indovinamento . A veri principj generali , a costanti teorie poterono tutt' al più ridursi le scienze , o le nozioni , che han per oggetto cose e qualità capaci di finita misura . Pur convenne talora fissar principj , per quant' era possibile , quando cioè gl' interessi di società non permettevano l'arbitrario vagar d'opinioni , senza di lei grave danno . Non cessaron per questo , nè mai cesseranno le diversità del pensare ; e quindi la quantità degli svariati sistemi , che sparsi son sulla terra nelle accennate materie : ed anche dopo aver dovuto abbracciare or questo or quello , sempre si disputa e si disputerà : il che solo par che provi abbastanza la loro incertezza o imperfezione .

Questa general riflessione è sopra tutto applicabile a quella che sentiam tante volte chiamare scienza di governare , teoria di governo , arte di condurre i popoli , ed altre simili appellazioni , che realmente sedurrebbero , se non fossero ormai screditate . Una sì preziosa arte su-

blime, se dar si potesse con sicurezza e precisione, vorrebbe creare per ogni singolo tempo e popolo: ogni gran cambiamento di circostanze, grandissimo tosto ne apporta nella general teoria che non è mai tale.

Egli è pur giusto e dovuto il convenire, che se mai ciò fu vero in alcun tempo e paese, lo è singolarmente adesso, e tra noi: e che ben desiderabil sarebbe che la scienza del governare, per quanto fosse profonda e vastissima, avesse almen norme determinate e sicure. Ma tutto il sì prezioso e difficil merito di ben governare dipende dagli uomini, non da teorie; e grande è la differenza tra governo e governo anche in un dato sistema, appunto per la differenza che passa tra i governanti, e tra i tempi.

Nessun può negare che oltremodo difficili non siano tuttavia questi nostri, e che l'attuale governo non abbisogni di tutte quelle sì opportune e plausibili qualità, che ne forman lo spirito. Si conoscano, si

apprezzino una volta dalle menti or-
mai divenute più calme e ragionevoli i tanti e sommi ostacoli, dai quali è circondato, e ch'ei va superando. Egli ha per le mani una materia ingratissima al lavoro, spesso restia, generalmente inerte, e tutta composta di parti l'una all'altra pressochè eterogenee. Di quanto paziente longanimità non è egli fornito, di quanto ferma imparzialità, di quanto energica vigilanza, per ricondurre col fatto (giacchè a nulla vale la ragion tra i settarj), cioè coll'accomunare i vantaggi e le providenze, quello stesso pubblico spirito che lui dirige, e con cui egli dirige le molteplici sue operazioni! A questo spirito, che, come serena atmosfera, sì bello rende e sì felice un soggiorno, quante opache nubi vanno tuttora meschiandosi, nubi composte o dei fangosi vapor, ch'esalarono altre volte dagl'infreddiciati terreni, o di que' migliori che sbucano da sparse miniere, ove un prezioso metallo da molta scoria è deturpato! E queste nubi appun-

to cerca di diradare, se non intieramente dissipare, il Governo, collo spirito di moderazion, di dolcezza, di paterno generale patriotismo. Eisa troppo ben che lo zelo è sempre falso e dannoso, quand'opera con passione: che produce ed accresce lo scisma negli animi, poi spopola e rovina i paesi; e che la tolleranza protetta e generale rende floridi questi, e quelli mantien concordi e contenti. Non altre sono le teorie del ben governare, che questo spirito, di cui le misure e gli atti ad ogni occasione diversa, ad ogni diverso momento cangian tenore.

Ma è proprio del sistema repubblicano singolarmente la critica popolare per lo più cieca e presuntuosa, talvolta però non inutile, di tutte le azioni del Governo. Questa libertà di esame e di giudizio assai maggiore di quella, che godesi in sistema di sudditanza, è natural conseguenza del fondamentale principio d'ogni forma repubblicana; e si sa che consiste nel sentimento di

una più o men lontana partecipazione ai diritti e ai doveri della pubblica autorità. V'è abuso in ciò, come in tutto; ma quel medesimo abuso giova alcune volte a correggere maggiori abusi.

È certamente ridicola almeno l'audacia di tanti, che udiam gravemente esclamare *oh s'io fossi in tal carica, se potessi far io!* e dirann'anche talora cosa farebbero. Troppo è facile cosa il vedere un malanno, un disordine, o il supporlo tale, quando ancor tale non sia: ma per lo più troppo è difficile, e spesso impossibile ad ogni querulo esclamatore il sapere se possa togliersi, e come, l'inconveniente, e se ascriver ne debbasi il torto a chi governa. Chi fra noi se non rarissime persone, (e queste tacciono, quando il dovere, o un evidente vantaggio pubblico non le decide a parlare) conosce i laberinti della pubblica economica azienda, ne' tanti suoi rami di debiti, bisogni e doveri? Chi può presumere di bene intender l'arte scabrosa d'or-

ganizzar poteri ed uffizj con semplicità, scelta e risparmio? Chi oserà giudicare delle misteriose relazioni di politica esterna, dei veri e giusti calcoli della statistica, delle infinite provvidenze in amministrazione, delle sublimi e profonde operazioni legislative? È forse agevole cosa e comune il sapere neppur gli elementi di scienze, delle quali ognuna occupa le facoltà e la vita di pochi uomini segnalati; l'aver dati sicuri, dai quali partir ragionando; l'essere superiori a personale interesse, onde posporlo al generale, e liberi da passione, onde non prenderla in cambio di verità?

Il solo general risultato dei fatti, che in realtà si vegga e si provi, può con qualche ragionevolezza determinare biasimo o lode nei giudizi dei cittadini. Quindi è che nell'attual nostro stato di cose con qualche giusta, quieta, un po' illuminata riflessione comparativamente esaminato, cieco e forse maligno sarebbe chi non trovasse considerabili miglioramenti, e deciso

incamminamento ai più fausti progressi, se da estere circostanze disfavorevoli non vengono ritardati.

Ma volendo indicar per giustizia, e per dovuta retribuzione di applauso, lo spirito, che particolarmente caratterizza il governo in quest'epoca sul nostro avvenire così influente, noi lo veggiamo professar con successo l'equa e conciliante imparzialità, per cui ei non conosce altri titoli d'esclusione e riprovazione, che la provata malvagità e la non servibile incapacità. Ogni altra differenza per lui sparisce ed è nulla: serba memoria delle utili ed oneste benemerienze passate: dimentica i torti che debolezza furono ed inganno, non pravità d'animo e di cuore: non gli permette questa sua imparzialità di por differenza nel suo contegno tra le tante e sì diverse classi, in cui dividonsi gli uomini al sorgere e batteglar dei partiti: egli ammette in faccia a se due sole distinzioni tra i cittadini di una vasta repubblica, quella dei malvagi a lui no-

ti, e degli onesti, o aventi diritto ad esser tenuti per tali: e quella degli atti rispettivamente al patrio servizio, e degl' inetti, tutti però egualmente dalla legge protetti. Dietro un piano sì giudizioso, non sussistendo più verun interesse nella diversità delle Sette politiche, religiose, territoriali, tutte a poco a poco vanno ravvicinandosi e si rifonderanno in quella univoca massa nazionale, a cui tempo è ormai che si aspiri sotto sì provvidi auspicj. Indulgente poi e conoscitor de' suoi popoli e dei tempi, il Governo sa, che l'Italiano è di molto naturale ingegno fornito, quindi raziocinatore, polemico, eloquente: sa che siccome all' eccitarsi e continuare di guerre tra grandi nazioni si vedono a pullulare e formarsi all' improvviso i valorosi, gl' intrepidi, gli accorti capitani, i duci illustri, ai quali tutti l' uomo, che antepone in natura ad ogni altro pregio la forza, dà titol d' Eroi: così all' occasione delle politiche e civili rivoluzioni, in proporzion della loro vio-

lenza ed estensione, sorgono in folla gli scrittor d'ogni fatta dal più sprezzabile Zoilo sino ai Demosteni, ai Tullj, ai Macchiavelli; sa che il rivoluzionario non men che il bellico entusiasmo, nei popoli colti sviluppa caratteri, accende cuori e fantasie: e lungi dal tornarli a barbarie, accresce forze agl'ingegni, e gl'investe e sublima sino a trarne le classiche produzioni: sa e ricorda che fioriron lettere ed arti in Grecia, e in Italia rinacquero precisamente all'epoche dei loro politici infortunj: sa che dalle passioni esaltate derivarono in ogni tempo mali gravissimi e straordinarj beni: e perciò saggiamente conformandosi e destramente prestandosi ai morali fenomeni dello spirito umano, sa trar vantaggio dei troppo fervidi accessi che oltrepassan la meta proposta, e col non curante disprezzo render vani gli sfoghi e gli sforzi di chi tende e agogna a opposta meta. Non così presto (sa pur egli egualmente) può cessare lo sconvolgimento degli animi: e più lun-

go sarebbe il riuscirvi, se i soli mezzi di ragione e discorso si adoperassero a ricondurli. Men tardo sarà il riordinamento delle cose che quel delle idee; e una *prudente continua attività* di operare, lasciando ogni teorica discussione pedantesca ed inutile, e ogni minuta inquisizion di pensieri, è il saggio metodo più diretto, con cui il Governo verso i suoi gran fini tenendo rivolto costantemente un sollecito passo, non rallenta o devía, colle mezze misure e coi provvisorj ripieghi.

CAPO XVII.

Ostacoli al ben pubblico e a' suoi progressi.

È nojevole cosa il ripetere a chi è persuaso, è inutile a chi non vuol persuadersi, ma giova l'inculcare le verità a chi per tali lentamente riconoscendole, ha bisogno d'esserne in più modi ed aspetti ben penetrato. Il pub-

blico bene, da cui quello risulta d'ogni individuo, e che d'ognun d'essi è composto, è il grande oggetto della società: e questo senza qualche union d'animi, senza concordia nelle azioni non si può ottenere: la società altrimenti riman condannata a un disgustoso vivere, tutto ripien d'inquietudini e male affezioni, e in uno stato di continua coazione, giacchè a contenerla, sicchè non disciolgasi e cada in infelice anarchia, non resta più verun altro mezzo che forza.

È perciò di generale importantissimo interesse il conoscere, e il levare gli ostacoli a questo fine: e noi quì li accenneremo riuniti, onde più facilmente ravvisandone i tristi effetti, si vegga di quanto nocimento ci siano.

Non v'è qualità più inerente per sua natura all'uomo e che meglio il distingua da ogni altro esser morale, quanto quella per cui può dirsi *animal sempre querulo*. È naturale, è giusto ancor che sia tale, per la grande sproporzione che passa tra le sue idee e desiderj di

troppo vasta estensione per una parte, e le limitatissime sue facoltà per l'altra. Troppa filosofia ci vorrebbe per non soffrire di questa sproporzione. Ma in certi tempi e stati si eccede oltremodo in querele ingiustissime e contro ogni ragione, dal che nasce maggiore infelicità, e sommo ostacolo a bene. O sia necessario l'esser noi nel momento actual, come siamo, senza cagione imputabile ad altri che a lontane e ignote leggi generali, che chiamiamo caso e sfortuna: o sia più veramente, che c'inganniamo nella maggior parte del nostro estimare e giudicar delle cose; sempre vero sarà, che inutilissimo male è il tormentarci, cercando e vedendo in tutto materia e soggetto di sole querele e lamentazioni. Di nessuna usando fra le tante riflessioni, che calcolar ci farebbero i beni, onde contrapporli ai mali, sovente esagerati, dimenticando paragoni, memorie, vantaggi, dalle querele passiamo a detrazioni, a condanne, a invettive contro tuttociò, che mo-

tivo crediam falsamente ed origin di male. È quì però necessario il distinguere i detrattori per carattere da quei che lo sono per occasione, e per pregiudicata maniera di vedere e considerare le pubbliche disposizioni. Ai primi non v'ha rimedio o medicina; non è per essi la detrazione, o l'inveire, un male; non è spiacevole sensazione, ma bensì sfortunatamente un certo lor gusto, che grandissimo mal contagioso fa in società. Converrebbe cangiar loro l'anima in petto; e spesso anche rifabbricarne il cuor, che mal sente, e mal vuole, perchè (è doloroso il dirlo ma vero), perchè l'altrui male è il loro bene, e si deliziano nel riprovar, nell'odiare, nel lacerar tuttociò che parasi innanzi al loro giudizio. Per questi non v'è pubblica operazione, nè privata azion che sia salva: e con quel toscio naturale, che hanno in mente ed in bocca, tutto avvelenano, e al rovescio animo loro vogliono accomodare.

○ All'altro compatibil genere di

detrattori miglior consiglio o rimedio darsi non può, che lor dire di trattenerne i troppo rapidi giudizj, sinchè a pronunziarli più giusti, meglio consultino la ragione, ajudandola con vere e precise informazioni, per formar più sicure le idee.

Da piega ed abitudine a detrazione, certamente dee nascere la diffidenza. E qual più dannoso ostacolo di questo? Quale docilità, qual concorso potrà sperare il Governo da chi, per quant'ei se la meriti, non vuole accordargli fiducia? Perchè ei la perda, se l'ebbe, o perchè venga sin sulle prime negata, consultino i cittadini la fama, ed essi medesimi portin lo sguardo sulla condotta, moralità, e manifeste operazioni de' primi organi suoi. L'uomo, che abusa in suo profitto dei mezzi di pubblica autorità, non può nascondersi in tutto, e sino a un certo segno non si cura di farlo. Lo tradiscono e ne discoprono la negligenza o la mala gestione, il fasto, la dissolutezza, l'orgoglio: e

allora può con ragion ricusare ogni fiducia e simili governanti il governato. Ma è cieco per rabbiosa malevolenza ed inquietezza chi non vuol vedere nell'alta nostra gerarchia l'applicazion laboriosa, la retitudine d'intenzioni, la scelta corrispondente capacità. Una costante osservazione a portata di tutti, e d'intrinseca generalmente riconosciuta sicurezza, è quella, che i tempi e gli stati presero sempre una certa, per così dire, fisionomia dal Capo che sotto una qualunque forma lor presiedeva: effetto della forza d'esempio nella specie umana imitatrice per sua natura, e molto più tale effetto nella incivilita e raffinata società, in cui dell'imitazion si fa studio, per trarne merito e profitto. Quei che di Capo tra noi compie gli uffizj immediati, riscuotendo a ben giusto dritto gli unanimi applausi, inspira coll'esempio il suo zelo, il suo stile, le virtù sue a chi nell'imitarlo unisce personal compiacenza a pubblica benemerenza. Se ne risente ogni serie

di subalterni, non può veramente dirsi con moto accelerato, come nelle materiali discese, perchè troppo diverse in ciò sono le leggi fisiche dalle morali, ma pure in modo, che la macchina tutta da que' primi impulsi si configuri, e si mova. Dopo ciò sarebbe ingiustizia troppo a noi stessi dannosa e ad altri ingiuriosa l'ostinato ricusare il sì consolante e dovuto sentimento della fiducia.

Progredendo nella enumerazion degli ostacoli, a questo fatale mancar di fiducia succede la fredda apatia, per cui niun senso fanno sull'anima le idee o gli stimoli, che dai pubblici beni e mali in quella dovrebbero eccitarsi. Segno funesto di pubblica morale corrottissima, rifletton d'accordo i più sensati moderni scrittori in tai materie, è il non vedersi, il non udirsi premura alcuna, alcun desiderio di gloria patria, di patrio vanto e decoro. Penso che siane la ragione, il total separare che fa l'individuo il proprio interesse dal pubblico, immoralis-

sima separazione, che in un colpevole egoismo concentra tutti i principj e le regole dell'operare. Chiaro è bene che questa classe non sol non giova, ma osta al grande oggetto, almen negativamente. Non son essi già gli apatisti, inutili soltanto e nulli: ma fanno inciampo a chi con decisa alacrità cerca avanzar nel cammino del patriotico virtuoso operare.

Che se all'apatía, all'indifferenza congiunga taluno un certo umore indispettito e mordace, formasi il derisore, altra classe di gente nemica, che quasi tarlo rode e divora le più interne parti di un corpo, discontinuandole insensibilmente, e senz'apparente rottura. Il derisore ingegnoso per accattare applauso, divertendo la brigata, e nel tempo stesso il suo contragenio sfogando, a un motto felice, a una satirica facezia sacrifica la verità, la giustizia, la pubblica innocenza e la privata; inventa, mentisce, sfigura, tutta permettesi di adoperare l'arma micidial del ridicolo, che tanto può

sul gran numero dell'anime pedissequae, e docilmente dipendenti da chi parla. Riconoscano esse con indignazione il volgar mimo, l'arefino impudente: e si vergognino di regolar giudizj sopra oggetti e persone importanti dietro norme sì indegne. Sappiano e tengan per fermo che ogni general derisore è bugiardo, è malvagio, è malefico: nè da simile razza sperar si può idea giusta, o buona azione.

Queste diverse fatta di gente compongono quel sì considerabile numero d'individui, da cui deriva nella massa totale della nazione la resistente forza d'inerzia, gravissimo ostacolo, in repubblica nostra più rimarchevole, non inferiore negli effetti suoi alla reazion più diretta. Alle fisiche varie cagioni di questa inerzia, come la mollezza del clima, la felicità del suolo, e le antiche abitudini, s'aggiunsero le occasionali, com'è a dire l'alternare delle politiche vicende, la passata incertezza di destino, i disastrosi momenti di mal governo, e tant'

altre circostanze, che estinguono l'interesse alla cosa pubblica, o non gli permettono di nascere. Ma queste cagioni in gran parte cessarono, e van cessando. È ormai tempo che alle cure, ai travagli attivissimi del Governo corrisponda ogni classe di cittadini in proporzione della parte che può prendere e deve, nella influenza sul ben essere generale. Questa corrispondenza richiedesi particolarmente nei pubblici funzionarj; nè sarà mai quanta e quale debb' essere, se venga soltanto determinata dal basso attaccamento solo al pecuniario interesse, e non da un sentimento d'interna compiacenza nel ben fare, e da brama onorata di meritare ed ottenere applauso. Inerte non è meno talora chi compie al dover suo per non farsi reo e non perder vantaggi, ma non opera collo zelo ed abbondanza, che dalla persuasione derivano e dall'affezione al sistema: peggio, chi lascia trapelare alienazione, o male in sen la comprime, anche in mezzo alle funzioni d'organo del

sistema, a cui per calcolo serve. Un tale calcolo, (che l'onesto e probo cittadino riprova e tiene per falso) se non contropera, rallenta di molto i progressi, e cagiona lo stesso mal che l'inerzia. Ben può conoscere il perspicace Governo questi non bene accordati strumenti suoi alla incoerenza dei loro principj colle azioni loro, incoerenza che ad essi sfugge talvolta, ma non all'osservator che ragiona.

V'è una classe d'inerti, che con qualche buona fede non credon già biasimevole l'inerzia, perchè la cono-
 stan col nome d'amor di riposo e di sicura tranquillità: e protestan essi, che non ad ozio o a disperazione s'intendono di darsi in braccio, ma di non volere imbarazzo di cura pubblica, nelle sole oscure e proprie impiegando le forze ed il tempo. Per inerti realmente, e quindi in faccia alla patria dannevoli, eran creduti anch'essi dalla saggia repubblicana antichità, che diceva, come leggiamo in Tucidide: *Civem non participem communium laborum,*

eum non tranquillitatis studiosum, sed inertem censemus.

L'ultimo general risultato in società del gran numero d'inerti sparsi per quella, è un tal quale torpido languor, che di tutte le interne viziose infermità d'uno Stato è la peggiore.

Un tutt'altro genere d'ostacoli convien qui soggiugnere ai già detti; ed è quello ch'io chiamerei volentieri *degli eccessivi*. Ben lungi dall'inerzia, almen d'animo, non si lamentano di quanto fa il Governo, nè hanno per continua tesi il riprovarne le operazioni, come i queruli fanno; e molto meno gli sono avversi: ma trovano spesso, e sempre pensano, ch'ei non faccia abbastanza, nè quanto presto essi vorrebbero, cioè a parer loro, tutto e in un momento. Anime ardenti, le quali più ricche di ottimi desiderj e rettilissime intenzioni, che di posato ragionamento, sovvertono l'ordinata deduzion delle azioni, senza cui di nessun oggetto finale si ottiene l'adempimento. Questi posso-

no dirsi ostacolo in due maniere: o come semplicemente spettatori delle pubbliche operazioni, sulle quali portano e fan che si porti un non retto giudizio, con danno e discredito di quelle: o come cooperatori impiegati; e in tale qualità oltrepassando, non i prescritti limiti, ma i tant'altri che una prudente moderazion suggerisce, e che le istruzioni non possono determinatamente assegnare, intralciano il cammino degli affari, e indispongono gli animi di chi lor non somiglia.

Sogliono di più questi *eccessivi* riguardo al Governo, essere intolleranti e violenti in società. Pieni l'anima e il cuore dei principj e sentimenti, che li tengono fervidamente attaccati al sistema, o non ricordano, o mal soffrono che vi siano dissenzienti. Ogni volta perciò, che nasca occasione (e non può questa non essere tuttor ben frequente) d'incontrarsi e di agire con talun d'essi, facilmente li trasporta lo zelo a non urbane e fraterne maniere, a stile di ributtante intolleranza.

za. In ciò si oppongono allo spirito del Governo, e gli sono ostacolo a facilitare e disporre la bramata conciliazione, ch' ei tien sempre di mira. Egli però fermo in questo suo spirito, porta la tolleranza al grado esimio e prudentissimo di tollerare gl' intolleranti, vegliando per altro su i nocivi effetti di quell' eccedente contegno. È troppo certo che in società l' intollerante impotente inasprisce almeno e respinge non solo l' antagonista, ma il suo stesso partigian moderato; nè s' intende già per moderato l' anfibio, o l' irresoluto, ma il deciso e nel tempo stesso ragionevol seguace di un sistema qualunque.

Ma di tutti gl' impedimenti a ben pubblico il minore è l' intolleranza civile, quand' essa sia l' effetto sincero della persuasione, e non un pretesto a tirannica oppressione. Quand' ella ha luogo soltanto tra gl' individui della civil società, non passa oltre i confini dell' altercazione, dopo la quale ognun rimane, qual era prima, fermissimo nella propria

opinione . Bensì sappiamo da luttuosissima sperienza di molti secoli , e da recente pur anco , che se l' intolleranza cangia natura o linguaggio , sia ch' ella serva alla persuasione , o al pretesto , allora è il sommo atroce flagello di quella misera società , in mezzo alla quale ella possa agitarlo con inviolabile impunità .

CAPO XVIII.

Dei varj partiti , irragionevole fra noi sarebbe quello , che contasse sull' inglese assistenza per nuovi progetti .

SENZA ingolfarci nella torbida indagine dei varj progetti di quei che alcun conto facessero sull' inglese assistenza , e in tale proposito ascoltassero mezzi seducenti , e formassero piani chimerici , noi ci proponiamo in questo capo di provare succintamente , che irragionevoli sarebbero

i desiderj, e mal fondate le speranze loro, e che in funeste generali conseguenze terminerebbero, se avessero adempimento.

Diamo una velocissima occhiata alla storia delle origini e dei motivi della non estinta rivalità tra la Francia e l'Inghilterra, onde rilevare evidentemente lo spirito, con cui questa vede e calcola i proprj interessi riguardo a quella. Passeremo in conseguenza ad esaminare di quale natura esser possano i rapporti politici degl'Inglesi cogl'Italiani in questo momento.

Diminuiti, sconvolti e rimpiazzati in gran parte dalle tante invasioni romane, sassone e danesi gl'indigeni antichi Angli, li soggiogò, gli oppresse, e tutti insiem li confuse co' suoi Normanni-francesi il conquistatore Guglielmo. Pure formatosi anche in questi coll'andare di pochi secoli lo spirito insulare, richiamata e meglio configurata in mezzo a continue sanguinosissime rivoluzioni la costituzione del vecchio anglo Alfredo, cominciò e durò poi

sempre la più accanita rivalità in ogni senso tra la nazione della grand' isola e quella del vicin continente, nonostante l'antica consanguineità e comun discendenza. E chi non sa all'ingrosso, o chi può sapere e ritenere al minuto le innumerabili militari, e politiche, tutte tragiche, vicende loro? Le conquiste degli Anglo-normanni in Francia, e perdute e rifatte le tante volte: la fiera non superata resistenza della porzion di Francia monarchica: Lodovico VIII. Re di Francia sul trono d'Inghilterra: Enrico V. Re d'Inghilterra su quello di Francia: incessante passaggio d'armate e flotte, di Principi ribelli, vassalli, espulsi, tra il continente e l'isola, per lo più nel tempo stesso che questa e quello erano lacerati da ferocissime civili guerre: campagne devastatrici, battaglie ove s'annientavan gli eserciti: duelli tra i gran capi; assassinj in legal forma: tutti in somma gli eccessi, a cui giunger possano due potenti nazioni, vicinissime per posizione, frammiste

per dominazioni, dalla sola rivale animosità irreconciliabilmente divise. Appena si cangiò alquanto per l'incivilimento de' costumi il tenore di questa rivalità, appena si calmarono un poco le orribili tempeste nei due Stati, per l'ultimo rimando degl' Inglesi nell' isola, dopo d'aver essi evacuate le francesi provincie: appena l'Inghilterra, sedate alla meglio le interne religiose sue rivoluzioni, prese forma pacifica di governo, riguardo alle sue terminate pretensioni nel continente: appena rivolse con tutta l'energia l'attività, e lo sviluppo delle sue forze e lumi all'industria, alla navigazione, al commercio, alle colonie: ecco sgorgare impetuose nuove sorgenti di gelosia e inimicizia. Sentì presto l'inglese isolano che per supplire alla poca estension di paese, alla insufficienza de' suoi prodotti, alla mediocrità delle rimaste risorse, e al rimpiazzo delle perdute, faceagli d'uopo ricorrere a quel mare che il circondava; e cercare in quello di che riguada-

gnar mezzi ad ottenere possanza e consistenza . Dopo le scoperte del veneziano Cabotto in di lui servizio, dietro le audaci imprese di Drake e di Raleigh, sotto gli auspicj di Elisabetta, cominciarono rapidi gli stabilimenti di colonie nelle due Indie, e di generale commercio. Questo coll' ajuto della marina e delle colonie divenne e formò la prima cura dello Stato, che a ciò principalmente diresse la sua legislazione e la comune industria, secondandolo coll' interna attività negli articoli di pastorizia, di agricoltura e di manifatture per alimento e materia sua. Presto si estese l'inglese potenza, ed ingrandì sopra il doppio emisfero; e per quel suo sistema fervidamente seguito sempre più crebbe in ricchezze e in dominj.

Nacquer sovente, nè poteva essere altrimenti, liti acerrime e forti rotture coi vicini paesi, che pure aspiravano a commercio, ed avean colonie. Ma era ben naturale che li superasse l'Inghilterra, prevalendo per arte, secondata da fortuna,

ai giganteschi sforzi della Spagna, ai non sostenuti portoghesi stabilimenti, e combinandosi in varie guise col costante Batavo infaticabile.

Ma davale sopra gli altri gran pensiero la Francia, sempre ed in tutto rivale; e poco tardò a vedere quanto contrasto potea farle in marina e commercio per l'estensione delle sue coste sopra più mari, per la ricchezza delle sue produzioni, per i lontani acquisti, per la nazionale industria ingegnosa.

Quindi, e non veramente da nessun altro motivo, tutte le guerre fra le due nazioni, o in mare o sul continente, negli ultimi due secoli. Varie furono le vicende; ed ebbero i Francesi sotto i tre ultimi Luigi bei momenti di gloria marittima contro gl'Inglesi. Ma non essendo là che accessorio, per dir così, ciò ch'era ed è principalissimo in Inghilterra, cioè la marina, quella subì cangiamenti or di rinforzo, or d'abbandonò, per i quali trovossi talvolta in troppa disparità coll'emula sua. Tali però e sì prontamente

efficaci son le risorse di Francia anche in cosa ch' esige lunga preparazione, come le flotte militari, che videsi la sua marina passare quasi in un momento dallo stato di nullità, in cui l'avea lasciata cadere il Cardinal di Fleury, al brillante suo ricomparire sotto la Galissonière, Dupleix, Labourdonnaye, ed altri. Si è rinnovato l'esempio a' di nostri nella guerra americana: ed ogni volta ha potuto e dovuto prevedere l'Inglese, che quando la Francia con decisa e costante volontà se'l proponga, può giungere a bilanciare le di lui forze marittime, superandolo poi di tanto nelle terrestri.

Allo scoppiare della grande rivoluzione, a' suoi progressi, al suo consolidarsi, di cui Burke e tant'altri politici scrittori, di lui seguaci, ebbero sì storta idea e disser pronostici così smentiti dal fatto, il ministero o governo inglese dovette allarmarsi, e s'allarmò. Prima di divenir nemico aperto alla Francia, gliene suscitò quanti potè nel Continente, li sussidiò, li strinse in le-

ga , e finalmente a lor s'aggiunse , adottando e praticando ogni più nuovo , irregolare e terribil modo d'ostilità , cioè la popolare insorgenza . Costretto poscia dalle vittorie di Bonaparte , a cui tutto cesse e si accostò , venne con grande stento a negoziazioni ed a pace , imperiosamente , suo malgrado , dalle circostanze voluta .

Frutto immediato di general pace , meravigliosamente ristabilita in tutta Europa dall'irresistibile ascendente di quell'uom sommo , furon le attivissime di lui cure per il più rapido ristabilimento della scomposta Francia , e l'affrettato e felice suo operare e ottenere progressi in ogni parte d'interna ed esterna prosperità . Non ha potuto la gelosa Inghilterra lungamente prevedere le conseguenze di tanta importanza per lei , e resistere all'apprensione della necessaria inferiorità , e successivo decadimento , di cui vedeasi minacciata : ha creduto miglior calcolo il romperla di nuovo colla più manifesta violenza , finchè si sente

ancora in istato di marittima superiorità e di numerarie abbondanti risorse.

Non fa d'uopo di consultare il Grozio, o il Puffendorffio, per sapere fino a qual segno una Potenza in guerra possa cercar di fare alla nemica il maggior male: ed altri scrittori dopo que' due, un po' più veramente filosofi che quei non erano, han sorriso di volo dell'idea di fissar diritti alla guerra, come se in quello stato di collera nazionale, nell'assoluta indipendenza delle proprie forze, si conoscesser diritti o limiti ben marcati, e di osservata comun convenzione.

Di tutti poi gli atti sempre usati di ostilità è obvio principalmente quello di eccitar nemici al nemico, colla seduzione, coll'interesse, colla forza, colle rivolte. Oltre il mal positivo immediato, che per tal modo si procura al nemico, un altro vantaggio si ha di mira, ed è quello di dar moto al più generale sconvolgimento di cose e Stati, affin di far nascere da quello

opportune diversioni, e trarsi di mezzo alla mischia, lasciandovi gli altri impegnati. Sembra che tale in istato di guerra abbia ad essere la tattica politica dei gabinetti, contemporaneamente all'aperta invasione del paese nemico, o d'altro che gli appartenga, o gli sia alleato.

Ed eccoci precisamente al caso. L'Inghilterra ha preso con man furibonda l'armi contro la Francia, persuasa troppo che la prosperità, l'ingrandimento, la sì estesa e forte influenza di questa non possano aver luogo, come pur l'hanno e l'avranno, senza che a se non ne segua certamente il decadimento dalla sovranità dei mari, poi quella del commercio esclusivo, indi l'impoverimento, il fallimento, lo scoppio delle interne rivoluzioni, il dannoso risentirne un contraccolpo nei lontani stabilimenti.

Quindi congiuntamente al fare tutti gli sforzi coi noti mezzi di manifesta generale offesa, aggiugne tutti gli altri più coperti ed iusidiosi, che possano accrescere e di-

latar nocumento. Non è praticabile nella presente situazione dell'Italia, assai più ferma ed assestata per l'ultima pace continentale, che non era, già tre anni, non è praticabile il feroce mezzo dell'insorgenza: ma riman sempre quello della seduzione, della compra di tutto ciò, che può trovarsi di opportunamente venale. Se il gabinetto inglese adopera cogl'Italiani quest'arma nascosta per mezzo d'emissarj ed agenti, affine di procurare tra noi e in altre parti d'Italia turbolenze e sommosse, presentando, insinuando progetti nuovi ad alcuni, ripristinazioni ad altri, ed offrendo più fatta d'ajuti, deve ben essere evidente a chiunque così tentato la sua intenzione, quella cioè, e non altra sicuramente, di macchinar brighe alla Francia, turbando e struggendo l'opere sue, ed eccitando contr'essa più o men diretti nemici.

Dopo ciò, come potrà mai, non dirò già il vero Italiano, il buon patriota, ma l'uom di buon senso ascoltare, abbracciare sì pericolose,

aeree, e soprattutto reissime tentazioni? Se l'uomo bassamente stimolato consulta solamente il proprio villano interesse, egli ben merita di rimanere vittima vergognosa e detestata del suo tradimento: ma può egli il più malcontento partito, il più stravolto nelle sue brame e speranze, fondarne ragionevolmente nessuna sopra inglese maneggio o soccorso? Se non lo accieca intieramente il suo vaneggiamento, egli dee vedere, che in nessuna supposizione il nemico suggerimento gli offre cosa di probabile riuscita, ma per lo contrario lo imbarca male e lo conduce a naufragio. Sia che l'Inglese il lusinghi di personale manifesto ajuto, collo scendere armato a proteggere le di lui mire, sia che in ogni altra maniera gli somministri mezzi per giungervi, l'Italiano non può farsi l'illusion di credere, che in ciò il suo supposto protettore si proponga altro scopo, che quello d'imbrogliar la matassa, ed accrescer faccende al nemico, onde non aver-

ne a sostener solo la furia. Ma le più comuni e sicure nozioni sulla superiorità della forza francese sopra l'altre separate ed anche unite di Europa, e i recentissimi esempj, che provano in fatto questa superiorità congiunta a somma energia nel valersene per conseguire un intento, dovrebbero fargli ben facilmente preveder, qual sarebbe l'esito del tentativo. Dopo guerra civile in Italia, dopo guerra tra gli esteri sul nostro suol manomesso un'altra volta, si rimbarcherebbe il superstite Inglese che avesse messo fra noi piede a terra, o da lontano profiterrebbe, per quanto potesse, del male a noi cagionato e al suo nemico.

Strana idea sarebbe poi quella d'immaginarsi, che un interesse di sentimento e favore per l'altrui causa qualunque il portasse a tai passi. Ottenuto bene o male l'intento, a noi toccherebbe di riportar nuove piaghe e ferite, e di ricominciar le vicende per terminarle incirca allo stesso modo, dopo aver

perduto per l'altrui ribelle malcalcolato tentativo tutti forse i vantaggi del presente felice avviamento.

Anche al solo prospetto di questi mali gravissimi, che non sarebbero seguiti da nessun di quei beni, cui i bramosi di nuove cose o di vecchie tengon per tali, rinvengano essi da sì dannoso proposito, e chiudan l'orecchio a' progetti egualmente impraticabili e rei. Rimangano rassegnati spettator della lotta maggiore che dai punici tempi mai si vedesse; mentre il buono e fedele Repubblicano implora pace tra i potenti, risolutamente concorre armato a volerla, e ad appoggiar per dovere la ragione, il diritto, e il proprio interesse contro la violenza e l'ingiustizia.

CAPO XIX.

*Di que' varj partiti, intempestico e
nocevole alla presente causa pub-
blica è quello degli Unitarj.*

UNA setta politica d'Italiani, di cui non sono rei per se stessi, ma inopportuni e intempestivi, perciò dannosi, i principj, è quella, a cui può darsi il nome degli Unitarj.

Portando essi lo sguardo molto più in là dell'attual distesissimo orizzonte politico, figurano e bramano Atlantidi immaginarie, che già si sommersero in mare, e che per ora non possono ricomparire. Un' Atlantide per lor sarebbe la bella Italia nostra, ricchissima e forte di sua natura, tutta per federazione, o in altro non tirannico sistema, ridotta a forma di nazione sola, indipendente, unitissima, in ottima armonia tra le sue parti e coi vicini, interamente libera, non solo da politica civile influenza,

ma dalla mista influenza ancora, serbando pure il sacro onore dell' alto innocuo sacerdozio, infine collocata nel rango delle prime potenze d'Europa, e con esse pacificamente equilibrata.

A pascere la fantasia di liete e grandiose immagini non v'è soggetto più confacente: e ben ebbero ed hanno ragione di richiamarne l'antiche memorie, ed occuparsene que' tanti sventurati Italiani, che nell' ultime fatali vicende di sovversione perdettero la patria locale, e da quella in qualche senso proscritti, van raminghi cercando, e più o men meritando l'ospitalità e la benefica assistenza nelle provincie e stati di umana e liberale natura, come i nuovi repubblicani.

Queste immagini di grandissimo effetto in prospettiva dilettono e toccano l'anime elevate: ma spariscono e si dileguano, dissipate dalla riflessione che ragiona, e le colloca tra i bei sogni; dei quali il possibile realizzarsi è lunga opera del tempo e della lenta perfettibi-

lità . Percorrendo la storia d' Italia , dopo la sua dissoluzione in parti , veggonsi quà e là momenti , che sembrano annunziar sì gran piano , ma spesso in troppo funesta o irregolare o malintesa maniera tentato . Cola da Rienzo , violentissimo audace spirito , per pochi istanti ricominciò in forma tribunizia la repubblica romana al secolo decimoquarto . Già dominava l' Italia , e riceveva solenni ambasciate dai Sovrani di Baviera , di Napoli , d' Ungheria : ma ai replicati non infelici tentativi non corrispose ferma virtuosa condotta , nè favor di fortuna . Giulio II. bellicoso Capo di Chiesa veramente militante , gettate in Tevere le chiavi di Pietro , e imbrandita la spada di Paolo , come dichiarò egli stesso di fare , parve indicar chiaramente nelle sue tante leghe e controleghie e negoziazioni , colle sue non incruente campagne , e sulla breccia della Mirandola , che il suo piano fosse di espellere dall' Italia ogni estera sovranità , e farne un teocratico dominio suo .

Più vicino a' nostri tempi il Cardinale Alberoni, progettista arditissimo, potente, e di vastissime idee pieno l'anima intraprendente, fè credere agli scrittori della sua vita, che nel piano politico e tutto nuovo, su cui costruiva in sua mente l'Europa, contasse pur l'assoluta indipendenza d'Italia. Deve più volte esser nata la grande idea nei cuori di patria ambizione rigonfi e punti: ma perchè tale idea divenga saggiamente praticabile, è da replicarsi, che vuolci gran favore di circostanze e lenta progressione d'avvenimenti.

Nè vagliono per i federalisti gli esempj della Svizzera, dell'Olanda, o degli Stati-Uniti americani. Lasciando a parte la serie di malanni e guerre, che per molt'anni la creazione d'ognuna di quelle repubbliche ha lor costato, eran essi que' popoli meglio di noi preparati a quelle forme. La Svizzera, benchè divisa per diverse sudditanze ai primi Principi Austriaci ed altri, pur composta di genti e paesi della più

omogenea natura ed indole, potè facilmente e presto dispiegare concorde spirito, formar lega indissolubile, e sostenerla col valoroso resistere, adossata e fiancheggiata dalle sue rupi natie. Dopo aver battuto sessanta volte l'insistente poderoso nemico, fu libera, e divenne florida tra quelle medesime sterili rupi. La Batava antica repubblica, per divenir tale dopo lunghe vicende, avea di già un carattere nazionale, si trovò anch' essa in un suolo a proposito per interna difesa, ottenne forte assistenza dai vicini, rivali dell' oppressore, ed incontrossi ad aver grand' uomini alla testa delle armate e del nuovo governo. Gli Stati americani son composti o d' antiche colonie, che serbarono sempre austerità di costumi, o di gente europea colà passata in più recenti epoche diverse, portando seco industria, laboriosità, tolleranza e decisa intenzione di farsi una patria, e tenere a quella per tutti i vincoli della proprietà e dell' indipendenza. Quindi è, che sebbene a

stento , pur vennero a capo di scuoter giogo , e formar causa comune federativa , lontani per posizione da ogni esterna influenza , e per libertà di principj da interna preponderanza . Tutti in somma i popoli delle indicate repubbliche eran materia assai più disposta alle nuove configurazioni , che noi adesso non siamo ; e sarebbe superfluo il dilungarsi a rimarcare le differenze , che da ob-
vii confronti risultano sì facilmente .

Fatte con animo tranquillo e ragionatore le tante riflessioni , che si presentano , deve calmarsi l'esaltazione in chi predica , e la credulità in chi ascolta argomento affatto estraneo ai tempi , agl' interessi nostri attuali , all' ordine general delle cose , per quanto possa in se stesso meritare ed eccitar compiacenza innocente .

Piuttosto è da desiderare , che convertasi e si restringa questa plausibile patriottica smania d'unità generale in quella tanto più praticabile e vantaggiosa ai dì presenti , delle parti che attualmente com-

pongono un tutto. Come mai sembrar può sperabile un consenso di parti separatissime in ogni senso, se ancor dura tenace uno spirito d'avversione ad unirsi d'animo tra dipartimenti e distretti, che fra loro confinano, che vuol dire fra parti non tanto poi separate o diverse per fisiche e morali differenze, e già formanti un solo Stato per politica solidità così fermo? Perchè somigliano ancora il Po ed altri minori fiumi ai Bosfori, agli stretti di mare, ai Pirenei dividendo gli animi, come se dividesser paesi?

Dee pur sembrar giunto una volta il tempo, in cui l'Italiano abbia italiana patria, e cessi d'essere nelle suddivise parti del suo bel suolo l'uno straniero all'altro. Lo implorano questo tempo i veri e saggi patrioti, come lo imploravano il Carli, il Verri, il Beccaria, quando osservavano, che persin nelle scienze e nella letteratura non v'è senso patrio in Italia, di cui l'abitante colto ed alquanto erudito conosce assai più l'estera letteraria

merce che la propria sì vasta e varia. Da questo educato sentimento di patria possono derivare i soli e veri beni alla nostra società, senza perderci in un troppo lontano avvenire, che non può e non dev'essere opera nostra. Ricordiamci del giusto calcolo, per cui convien preferire un bene presente ad un incerto meglio, che, come si è detto, comincierebbe dal perder quello. Menenio acquistò e persuase il popol romano coll'apologo del ventre: possa ottenersi lo stesso fra noi con quello del cane, che lascia il boccon vero per correre in mezzo all'acqua dietro a una immagine, ch'ei prende per boccon reale e più grande.

CAPO XX.

*Prospetto di fondatissime speranze,
e Conchiusione.*

È ben certo non esservi in tutta Europa paese sì esteso, come l'Italia, che paragonar le si possa nei costanti elementi d'ogni prosperità. Malgrado la deformità politica di alcune sue parti, la sconnessione di tutte, e la totale mancanza di spirito nazionale, basta all'Italia breve periodo d'anni pacifici, e cessazione di straordinarj flagelli, per ch'ella rigogliosamente arricchisca, e cresca con somma rapidità in popolazione e in varietà, in dovizia e squisitezza di produzioni della natura e dell'arte. Han congiurato le tante volte nazioni e tempi a spogliarla, ad esaurirla, a distruggerla: ella stessa con esse ha contro se congiurato talora: pur nulla ostante ha potuto reggere per l'interna sua forza di consistenza; ed il suo fio-

rire e valer sommo prezzo non cederà in capo a moltissimi secoli, che alle fisiche rivoluzioni.

Ma per immaginar consolanti prospettive non abbiám già bisogno d'aspettar secoli. Dalla sola repubblica nostra, benchè non arrivi alla quarta parte d'Italia, probabilmente diffonderassi tal luce, che le renderà in parte l'antica sua gloria entro non molti lustri.

Pace, ben solida pace convien supporre per primo, onde intanto si rassodi e progredisca ogni passo di nuovo miglioramento, ed a quelli che già sono intrapresi altri se ne aggiungano troppo necessarj, che di per se stessi si svolgeranno. Questa nostra pace dipenderà lungamente, gli è vero, da pace esterna, e quella dev'esser opra dell'equilibrio dei maggiori pianeti. Il contrasto reciproco dei celesti mantien l'armonia dell'universo, e conserva ai minori pianeti ed ai satelliti il costante lor posto. Il prosperar della Francia, che non può non essere internamente progressivo, ci servirà d'e-

sempio influente, e noi non le saremo nè ingrati, nè inutili, come giammai nol fummo. L'analogia dei governi e dei principj, che a tanto non giunse mai, come adesso, altrettanta ne porrà nelle saggie operazioni, che dei lumi comuni e delle rispettive facoltà saranno effetti.

Liberi, com'essa, anche noi una volta dall'artifiziosa impostura, da gran parte di que' pregiudizj che tengono immobili nell'ignoranza e nell'errore gl' illusi popoli, andremo sempre più scoprendo e conoscendo l'util sapere, e il miglior uso delle intellettuali e fisiche facoltà, diminuiremo la somma dei mali di società, e saprem meglio soffrire gl'inerenti alla nostra natura.

Scendendo ad oggetti più determinati, già vediam con applauso fondati onorevoli stabilimenti per la pubblica istruzione, che molto poi si renderanno più utili quando serviranno a nudrire e ben regolare quei di nazionale educazione, primo fra tutti gli oggetti essenziali

alla composizione di ordinata società, ai nostri tempi massimamente, e circondati, come siamo, da nazioni più di noi educate nella numerosa parte popolare, in cui di nazione consiste veramente il gran corpo e la forza.

Vediam rapide e provvidissime le operazioni di pubblica economia e finanza, le più intralciate e suddivise in cento altre, che chieggono somma intelligenza e destrezza, onde far fronte insieme alle riforme e ai rimedj degli antichi mali e disordini, ai nuovi bisogni interni, agli esterni doveri.

Già l'ordine giudiziario, il politico e l'amministrativo dal Governo ricevono forme sempre meglio intese, per il men complicato e quindi più pronto esercizio della giustizia, per l'attività della legal polizia, per la più economica amministrazione, per la più semplice ed efficace rappresentanza del governo stesso.

La forza militare, tutela sua, custode dell'ordin pubblico, e della

comun sicurezza , a gran passi di- viene imponente , accostandosi alla massa proporzionata cogli oggetti di sua competenza . Essa presenta nei corpi di pochi anni robustezza e valore che li han renduti più volte in campagna degni degli elogi degli alleati maestri ; e nella prontissima formazione de' nuovi corpi mostra , quanto sia pieghevole a inusitata professione e spirito il popolo italiano .

Il commercio , ch' è inesauribil sorgente di ricchezza sparsa e vivificante , sol che si lasci in una protetta libertà , nè s' inceppi e indispettisca , aggiugnerà presto parte dell' altrui ricchezze alle nostre , essendo noi sicuramente attivi in pieno , e potendo esser tali ben d'avvantaggio .

Tanto è poi più sicuro nelle sue esportazioni il commercio nostro , quanto che l' Italia abbonda massime dei primi generi di necessità , e non nei soli di lusso o di valor convenuto , e perciò soggetti a vicende . È bensì vero però , che a risentire

il maggior vantaggio del possederli e valersene in commercio, è necessario che i governi promovano fabbriche e manifatture; altrimenti que' primi generi da noi venduti, se a noi tornano dall'esterna industria lavorati, ci costano più di quanto a noi valsero, e l'attivo commercio convertono in passivo.

La popolazione, che troppa non sarà mai in un paese ubertosissimo, qual'è l'Italia tutta, ov'ella è giunta verisimilmente a più di 40 milioni d'abitanti in tempi di antica floridezza, e dove adesso non oltrepassa i 18, potrà crescere rispettivamente di molto nella repubblica nostra, entro cui non v'è cantone inospito per ingratitude di suolo. Il governo illuminato proteggerà con leggi e discipline il matrimonio, estinguendo o diminuendo il celibato di professione, diffonderà, regolerà l'arte ostetricia, l'inoculazione, le providenze chirurgiche e veterinarie; seconderà, premierà gli opifizj, traendo dall'agiatezza, che spargon nel popolo maggior profitto che dai gra-

yami; lasciando al pensiero e alle pratiche di ogni onesta religione quella saggia libertà, che può benissimo combinarsi con una che tra l'altre solennemente primeggi, ma non perseguiti, scomunichi, o tiranneggi; accogliendo con avveduta ospitalità il merito profugo e sfortunato, o maltrattato altrove; e finalmente vegliando, non tanto sulle speculative opinioni e vaneggiamenti dell'uomo, quanto sulla pubblica morale, cioè la buona fede, la probità, la polizia sociale, gli spettacoli, i pubblici divertimenti.

Così giova sperare e prevedere in un non lontano avvenire lo Stato nostro, costruito a guisa di fortissima volta, di cui ogni parte quanto più gravita, tanto più stringe e resiste al peso del tempo, e ai danni ch'ei seco arreca. Sia quì permesso il soggiugnere dietro l'autorità dei più accreditati filosofi e scrittori, dietro l'esempio di stati ben regolati, e la ragione rettamente consultata ed ascoltata, che la libertà della stampa è la chiave o mensola di

quell' arco, su cui poggia la fabbrica del Governo. Questa non intendasi già in modo diverso dalla libertà di qualunque altra civile azione, o lodevole, o indifferente, o rea per se stessa, e per contravvenzione alla legge, e allora imputabile e da punirsi, dopo commessa e provata.

Offro a' miei concittadini in questo Opuscolo uno scorcio abbozzato degl' interessi politici e sociali della Repubblica nostra sotto il punto di veduta, che mi è sembrato il più vero ed atto ad ispirar nell' animo di chi lo miri idee giuste sui principj e vicende della rivoluzione, sulle attuali circostanze esterne ed interne, sulla condotta del Governo, sulla nostra fiducia in esso, e sulla unione dei sentimenti allo scopo finale della pubblica prosperità.

F I N E.

*Prudens , futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus :
Ridetque , si mortalis ultra
Fas trepidat . Quod adest , memento
Componere æquus .*

HORAT. Carm. 1. 3. od. 29.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. lin.		
34. 8.	porfettibilità	perfettibilità
152. 25.	costretta	costretto
173. a. e simili		a simili

INDICE DE' CAPI.

PREFAZIONE. pag. 3

CAPO I.

Necessità delle Rivoluzioni, e Riflessioni generali. pag. 15

CAPO II.

Pensieri sull'indole e caratteri particolari della storia d'Italia. pag. 23

CAPO III.

Osservazioni, conseguenze, e congetture in proposito di quanto sopra. pag. 30

CAPO IV.

Cenni sulle remote e vicine cause della rivoluzion francese. pag. 37

CAPO V.

Cenni sulle conseguenti Rivoluzioni in Italia. pag. 49

CAPO VI.

*Dei sintomi rivoluzionarj in Francia
e in Italia , gli uni dipendenti
dagli altri. — pag. 64*

CAPO VII.

*Antica interminabile dissension di pa-
reri sulla qualità del miglior go-
verno , e sulla spezie miglior di
repubblica. — pag. 71*

CAPO VIII.

*Divisione d'animi per opinioni , e per
moralì disposizioni , tanto antiche,
come occasionali. — pag. 80*

CAPO IX.

*Controrivoluzione del 1799. — Tut-
to il male non vien per nuoce-
re. — pag. 89*

CAPO X.

*Intervallo di esitazione , cioè Gover-
no provvisorio , di tutti i mali po-
litici in ordinata società forse il
peggiore. — pag. 94*

CAPO XI.

*Inasprimento, esacerbazione d'animi
all'epoca del Triumvirato provvi-
sorio.* pag. 100

CAPO XII.

*Convocazione di Lione, e nascita
dell'ultima attuale Costituzio-
ne.* pag. 109

CAPO XIII.

*Riflessioni sopra la Costituzione, e
generali vantaggi della riduzione
delle piccole antiche frazioni in
corpo di considerabile Stato repub-
blicano.* pag. 115

CAPO XIV.

*Importanza attuale dei nostri rapporti
colla Repubblica Francese.* pag. 132

CAPO XV.

*Presidenza della Repubblica Italia-
na assunta da Bonaparte Primo
Console della Repubblica Fran-
cese.* pag. 151

CAPO XVI.

*Spirito, intenzioni e cure del nostro
attuale Governo.* pag. 158

CAPO XVII.

*Ostacoli al ben pubblico e a' suoi
progressi.* pag. 168

CAPO XVIII.

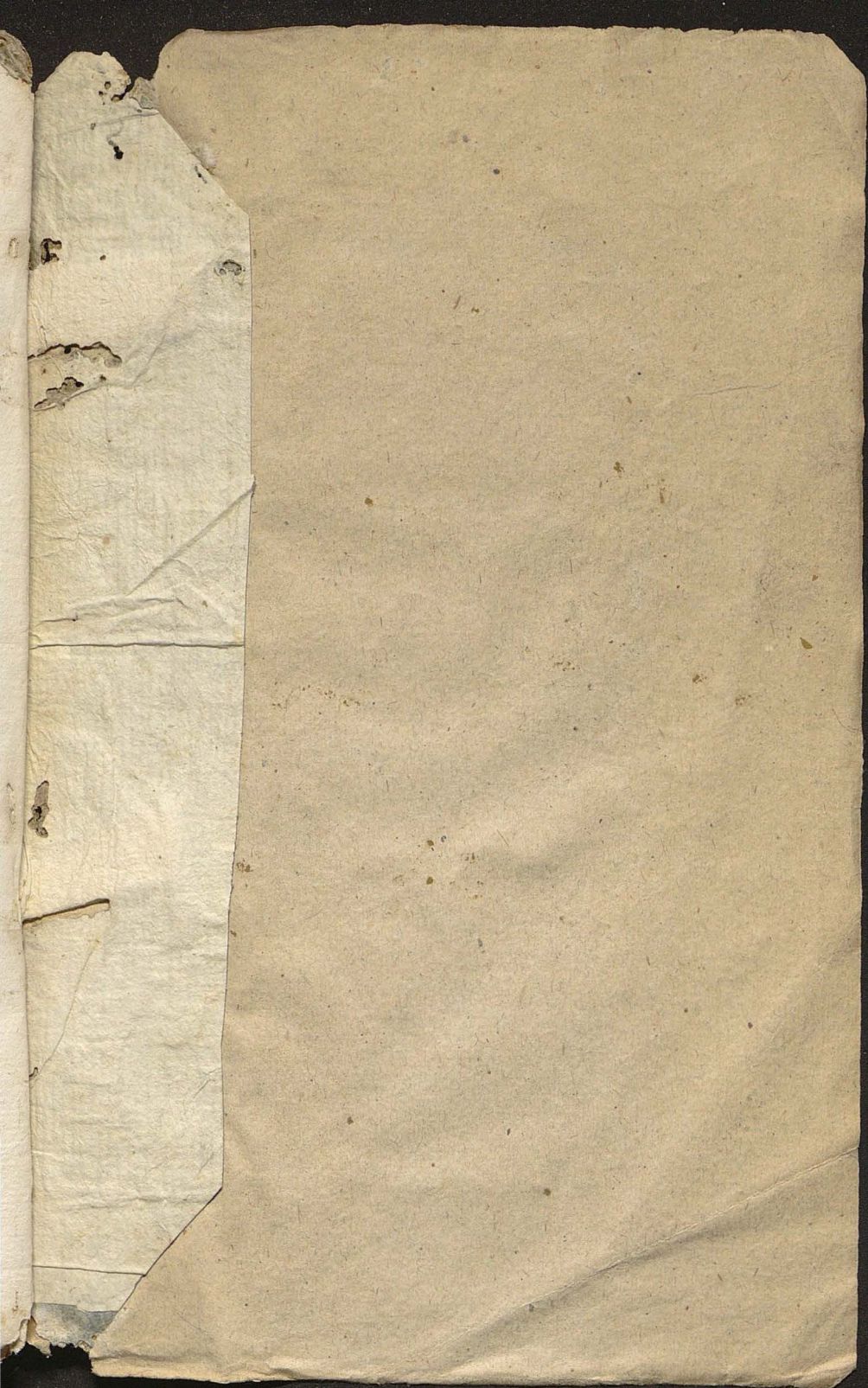
*Dei varj partiti, irragionevole fra
noi sarebbe quello, che contasse
sull' inglese assistenza per nuovi
progetti.* pag. 182

CAPO XIX.

*Di que' varj partiti, intempestivo, e
nocevole alla presente causa pubbli-
ca è quello degli Unitarj.* pag. 196

CAPO XX.

*Prospetto di fondatissime speranze,
e Conclusione.* pag. 204





CIVICHE RA

B

A